Informazioni

Ottobre 2005

Speciale Mission

VITA, PAROLA E COMUNITÀ

UNA LETTURA POPOLARE DELLA PAROLA DI DIO ADERENTE ALLA VITA

"In principio era la Parola"
(Gv 1,1)

"La Parola è diventata carne e abitò tra di noi"
(Gv 1,14)

"Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino"
(Sal 119,105)

Foglio di informazioni ecclesiali per gli operatori pastorali - Supplemento al n. 40/2005 de «la Vita Cattolica». Reg. Trib. Udine n. 3, 12.10.1948
Direttore responsabile:
Ezio Gosgnach.
Coordinamento:
Grazia Fuccaro.
Redazione: via Treppo 5/b, 33100 Udine, tel. 0432242611.
Stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A. - Tavagnacco (Udine)

sommario

■ PRESENTAZIONE > Pag. 3
■ INTRODUZIONE > Pag. 5
■ LA LETTURA POPOLARE DELLA PAROLA DI DIO (LPB) > Pag. 8
Finalità > Pag. 8
Metodo e passi > Pag. 8
Ruolo dell'animatore > Pag. 10
Un esempio (Lanciare sempre la rete!) > Pag. 10
■ APPROFONDIMENTI > Pag. 12
IL SENSO DI UNA "LETTURA POPOLARE" DELLA BIBBIA > Pag. 12
FINALITÀ, OBIETTIVI E METODOLOGIE PER LA "LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA" > Pag. 16
USI INADEGUATI O INCOMPLETI DELLA BIBBIA > Pag. 19
LA PAROLA CHE FA CAMMINARE > Pag. 23
LE PECULIARITÀ DELLA LpB. > Pag. 26
IL VERO VOLTO DI DIO PRESENTE NELLA BIBBIA > Pag. 29
■ TESTIMONIANZE > Pag. 42
PARROCCHIA DI VARIANO > Pag. 42
PARROCCHIA DI NIMIS > Pag. 43
PARROCCHIA DI BUTTRIO > Pag. 44
LA COMUNITÀ DI BASE "LE PIAGGE" > Pag. 45
PER SAPERNE DI PIÙ > Pag. 47

Spiegazione delle sigle:
DV = Dei Verbum
NMI = Novo Millennio Ineunte
RM = Redentoris Missio
CAT.C.C. = Catechismo Chiesa Cattolica
CMD = Centro Missionario Diocesano
FD = Fidei Donum = Sacerdoti delle Diocesi, non appartenenti a Istituti e Congregazioni, che operano al servizio di altre "giovani" Chiese.
LpB = Lettura popolare della Bibbia

Hanno collaborato a questo numero:

- Don Luigi Gloazzo
- Don Roberto Gabassi
- Don Giacinto Miconi
- Marco Modesto
- Luciano Pegoraro
- Stefano Comand
- Padre Domenico Meneguzzi

Ufficio Catechistico

Ufficio Missionario, Via Treppo 3, 33100 Udine - tel. e fax 0432-414501
Ufficio Catechistico, Via Treppo 3, 33100 Udine - tel. e fax 0432-414518
e-mail: uff.missioni@udine.chiesacattolica.it;
www.udine.chiesacattolica.it/missioni; uff.catechistico@udine.chiesacattolica.it;

Presentazione

La pastorale biblica in diocesi

Da alcuni decenni ormai, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II (Dei Verbum), la Chiesa ci sta caldamente invitando a riappropriarci di una consapevolezza fino a qualche decennio fa non maturata, se non a livello di convinzione certamente nella prassi pastorale: la centralità della Parola di Dio nel cammino di fede della comunità cristiana e dei singoli credenti.

Ciononostante le nostre comunità parrocchiali fanno ancora un'enorme fatica a trovare la strada da percorrere per riscoprire la propria identità non solo attorno ai sacramenti celebrati, ma anche, e prima di tutto, attorno alla Parola consegnataci attraverso le Sacre Scritture, rivelazione di Dio all'uomo e rivelazione all'uomo di se stesso.

Possiamo tuttavia cogliere i tanti segni, seppur spesso poco appariscenti, che esprimono un bisogno ed un'urgenza di ridare fondamento vero ad un vissuto religioso che rischia, senza il riferimento costante alla parola di Dio, di diventare espressione di un sistema sociale piuttosto che di una scelta personale e comunitaria in riferimento a Gesù Cristo, piena rivelazione della paternità di Dio.

Mi riferisco a quelle parrocchie dove gruppi di adulti si accostano metodicamente alle letture domenicali con l'intento di prepararsi ad accogliere una Parola che è per la vita, forse anche costruendo insieme l'omelia da offrire all'intera comunità.

Mi riferisco ancora alle parrocchie dove, ormai da anni, è ancora viva l'esperienza dei "centri di ascolto" nelle famiglie, forse iniziata in occasione delle "Missioni" celebrate in parrocchia, ma considerata un'esperienza ormai importante, magari da proporre nei tempi forti dell'anno.

Sono diverse le esperienze di "Lectio della Parola", come anche di catechesi degli adulti. In esse si è acquisita ormai la consapevolezza che al centro dell'attenzione non può che esserci la Parola di Dio.

Non mancano le iniziative diocesane, proposte dai diversi Uffici di pastorale (senza dimenticare, a monte, la formazione biblico-teologica sostenuta dagli istituti e scuole diocesani e foraniali) a sostegno di una formazione biblica di giovani e di adulti, di catechisti e di insegnanti di religione, di operatori pastorali…: si tratta di corsi e laboratori che stanno rispondendo all'esigenza formativa di quanti prendono sempre più

coscienza che, per essere "parte viva" della comunità cristiana, è necessario "ancorarsi" fortemente alla Parola.

Ben venga, quindi, quale dono da accogliere con profonda stima, anche questa proposta di metodo di accostamento alla Sacra Scrittura che è la "lettura popolare della Bibbia", patrimonio di Chiese sorelle che, povere di possibilità economiche e forse anche culturali, ma sicuramente ricche di fede, fanno leva sulla forza della Parola stessa e sulla possibilità che ogni credente ha di potervisi accostare e di poterla interpretare con il sostegno e il confronto della comunità. In questo percorso la Parola è in grado di offrire una risposta ai grandi, spesso drammatici, interrogativi della vita reale.

Si tratta di una proposta che non ha la presunzione di essere né l'unica né la migliore, ma può accostarsi alle tante altre e magari offrire ad esse una "carica rivitalizzante", soprattutto se siamo convinti che la Parola non chiede di essere solo "ascoltata e messa in pratica", ma anche di far emergere dal cuore e dalla vita di ciascuno quella lettura sapienziale e quella risposta personale che, se condivise, hanno la forza di sostenere anche il cammino degli altri e della stessa comunità.

Ringraziamo, per questo, i nostri amici missionari "fidei donum" che sono per noi il tramite di questa esperienza. Nessuno ha la pretesa di avere "ricette" che garantiscano il cammino di fede di singoli e di comunità, ma tutti abbiamo la responsabilità di aiutarci reciprocamente a riscoprire, giorno dopo giorno, il senso di una "sequela" mai scontata, non attraverso "parole", ma grazie all'ascolto – libero, onesto e disponibile a lasciarsi convertire – dell'unica Parola, quella di Dio che è entrata definitivamente nella nostra storia, in un preciso momento e in un preciso luogo di questa nostra terra: Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne.

Don Roberto Gabassi
(*Ufficio per la Pastorale Catechistica*)

Introduzione

"Tutti i fedeli cristiani
si nutrano spiritualmente della Parola
per essere servitori della Parola
nell'impegno dell'evangelizzazione". (NMI 40)

Non occorre spendere tante parole per convincerci che stiamo attraversando un momento particolarmente difficile sotto tanti punti di vista: sociale, politico, economico e religioso.

Siamo spettatori di cambiamenti grandi che non mancano di interpellarci continuamente. Constatiamo che le cose non sono più quelle di una volta, ma non abbiamo ricette pronte capaci di far intravedere delle risposte soddisfacenti e precise. Questo fatto causa preoccupazione, dubbio e perfino sgomento.

Viene spontaneo, quindi, "intervistare" la stessa Bibbia per vedere se possiamo trovare qualcosa che ci possa aiutare a passare questo guado.

Dall'uscita del documento del Concilio Vaticano II (Dei Verbum), la Chiesa ha cercato di mettere tra le mani della gente il libro della Bibbia. Leggiamo infatti nella dichiarazione: *"Il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli… alla frequente lettura delle divine Scritture"* (DV 25). Un po' ovunque sono nati degli incontri di formazione che aiutano a capire meglio il mondo della Bibbia. Basti ricordare le tante scuole di Bibbia o le cosiddette "Lectio" che in molte parrocchie vengono realizzate fino ad oggi.

Del resto anche nelle prime comunità cristiane era sottolineato l'importanza di "frequentare" la Parola di Dio. Anzi la crescita della Chiesa era identificata con il diffondersi della stessa Parola. "*Intanto la parola di Dio si diffondeva"* (Atti 6,7); "*Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio*" (Atti 8,4).

Merita una particolare attenzione a questo riguardo un tipo di avvicinamento alla Parola di Dio che viene chiamato "**Lettura popolare della Bibbia**" **(LpB).** Questa espressione (con il relativo metodo) non deve destare paura, preoccupazione o perplessità. Non si tratta di una lettura superficiale della Bibbia o di interpretazioni soggettive, ma vuole mettere in evidenza che la Bibbia è il libro che Dio ha "*scritto*" per tutti. Essa non è qualcosa riservata a delle persone istruite o a qualche gruppo particolare, ma a tutti. Insomma la bibbia è il libro alla portata di tutti. Infine ci si accosta a lei con grande rispetto, considerazione e in un clima sincero di

preghiera. La **LpB** porta naturalmente ad un intreccio di preghiera che sgorga e si mescola con la vita di ogni giorno.

A dire il vero la **LpB** non è qualcosa di nuovo, ma un modo vecchio di leggere la Scrittura che però la fa diventare un libro nuovo. Il grande biblista brasiliano, P. Carlos Mesters, usa questa immagine. La **LpB** "*È come quel quadro che ritrae un uomo burbero e severo. Alcune persone guardandolo dicevano: 'Che uomo severo! Costui è sicuramente una persona con cui non si può dialogare'. Poi arrivò un bambino ed esclamò: 'Ma no! Quello è mio padre che fa il giudice e sta difendendo un povero dalle angherie dei ricchi'. E allora tutti, osservando il ritratto, commentavano: 'Che uomo simpatico!'.*

È successo la stessa cosa con Gesù. Il popolo ebreo, leggendo i sacri testi si è creato l'idea di un Dio severo e cattivo. Un bel giorno è venuto in mezzo a noi Gesù che ha detto: "*Questo è mio Padre!"* Così senza cambiare una virgola del testo biblico, è cambiato tutto. Tramite la venuta di Gesù l'esperienza di Dio e della vita hanno assunto lineamenti completamente differenti, nuovi. Ciò significa che la Bibbia si rinnova nel momento in cui si rinnova la nostra esperienza di Dio.

La **LpB** parte della realtà concreta, dalla vita e dalla storia della gente, soprattutto di chi soffre. Viene fatta in comunità a partire dalla fede comune e in vista della sua crescita. Rispetta il testo, non lo manipola né lo riduce, ma lo sa ascoltare e lo sa tradurre in preghiera concreta che sgorga dalla vita di ogni giorno. Cerca sempre, quindi, di fare un legame profondo tra fede e vita stimolando un impegno concreto. Un fatto illumina bene tutto questo. In una comunità del Brasile si è tenuta, come al solito, una riunione in una casa. Su di una parete c'era scritto a grandi lettere: *DIO È AMORE.* Fu chiesto alla padrona di casa chi l'avesse scritto. "*Io, rispose, perché ho visto la parete mezza vuota e mi sembrava bella. L'ho inventata io. Ho pensato che questo dobbiamo vivere se vogliamo essere cristiani".* Allora tutti furono invitati a trovare il passo di San Giovanni dove si trova scritto: "*Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è amore"* (1 Gv 4,8). Era la prima volta che "*dona Marineide"* (così si chiamava la padrona di casa) apriva la Bibbia. Si emozionò. Era ben lontana di trovare là dentro la stessa frase che aveva scritto sulla parete. Ha scoperto che la Parola di Dio era già presente nella sua vita. Fu per lei una soddisfazione ed una gioia tanto grandi che quasi non riuscì a dormire in quella notte.

Ecco che cosa significa fare la "*Lettura popolare della Bibbia*": scoprire Dio presente concretamente nella nostra vita di ogni giorno. Sia ben chiaro che questo metodo non vuole contrapporsi a nessun altro. Nella nostra Arcidiocesi di Udine sono stati fatti e si fanno tanti tentativi di lettura del-

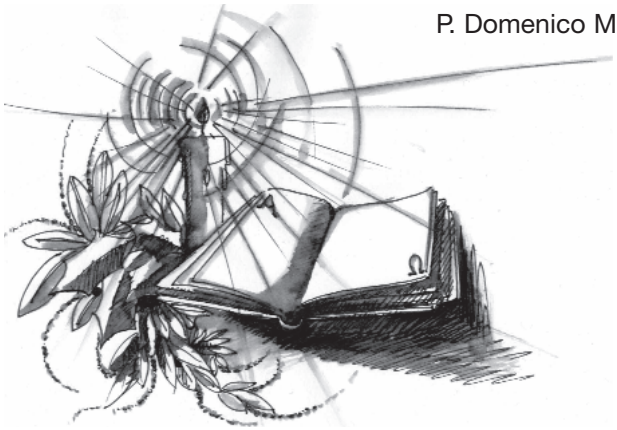
la Bibbia. Sono tutti validi e raccomandabili. Noi vogliamo solo presentare un altro anche per esprimere lo scambio di doni ed esperienze tra le Chiese, in modo particolare con quelle dell'America Latina, tanto auspicato dal Concilio Vaticano in poi. Accogliere questo dono dalle giovani Chiese può anche rappresentare un valido apporto per riuscire ad ravvivare le nostre comunità cristiane davanti ai problemi e alle difficoltà di oggi. Non c'è risorsa migliore di quella di mettere ogni cristiano nella condizione di lasciarsi illuminare, interpellare e guidare dalla Parola di Dio, letta, contemplata, pregata insieme e orientatrice di azioni pastorali efficaci.

Per questo il Centro Missionario Diocesano (**CMD**) si fa premura di presentare questo metodo e si mette a disposizione per aiutare parrocchie o foranie che volessero conoscerlo e tentare di metterlo in pratica. Avere in parrocchia uno o più gruppi che si incontrano periodicamente e con costanza attorno alla Parola di Dio significa avere una potente energia che *vitalizza* la stessa comunità infondendo coraggio e speranza a tutti spronandoli ad assumere in maniera responsabile il servizio nella società e nella Chiesa.

Ci è sembrato utile presentare una riflessione che padre Carlos Mesters ha tenuto lo scorso anno al CUM di Verona. È quanto mai utile, urgente e necessario comprendere il vero volto di Dio per lasciarci appassionare dalla sua persona e dalla avventura nuova che è iniziata con Gesù Cristo. Troppo spesso si incontrano cristiani che hanno idee storte e confuse nei confronti di Dio.

Nel mettere insieme queste pagine ci siamo serviti anche della pubblicazione di don Felice Tenero (Fidei Donum di Verona) e di Tea Frigerio (Missionaria Saveriana) su questo argomento.

P. Domenico Meneguzzi



La lettura popolare della parola di Dio (LpB)

Finalità

Riappropriarsi di una lettura della Parola che genera la fede e la Chiesa. Riscoprire il volto autentico di Gesù Cristo e del Padre. Accogliere questi doni nella gratuità liberatrice e vivificante. Cogliere l'attualità e la forza della sua persona e messaggio per me/noi. Scoprire il senso autentico di Chiesa e comunità, di servizio e originalità di ciascun discepolo nell'edificazione del Regno e della Chiesa. Saper leggere la realtà (personale, familiare, comunitaria, ecclesiale, sociale, mondiale) e illuminarla con la Parola. Mettere in comunione le esperienze di fede con semplicità e dare la parola ai protagonisti. Attivare un ascolto attento (non scolastico, aneddotico, strumentale e moralista) e profondo della Parola e dei fratelli nella fede.

Metodo e passi

1. **Scegliere e preparare il luogo**. L'esperienza ci fa proporre la **casa** come luogo ideale dove avviene la lettura comunitaria. Nella casa il posto più significativo è la **tavola**. Ci si dispone attorno ad essa. Si prepara l'incontro adoperando alcuni simboli che attivano un clima "liturgico/familiare" ad esempio: **la tovaglia, la Bibbia aperta, il Crocifisso, la candela accesa, l'immagine della Vergine Maria, un/i fiori,**… Questo momento è fondamentale ed aiuta a riappropriarsi dei simboli che usiamo quotidianamente in famiglia, nella liturgia, in Chiesa e che non hanno più la forza di evocare il vissuto, ciò a cui dovrebbero rimandare.
2. **Preghiera o invocazione allo Spirito Santo**. Possibilmente va formulata in modo spontaneo, a turno e con parole semplici. Ci sono, pure, numerose invocazioni allo Spirito da quelle tradizionali a quelle più moderne. Si può incominciare anche con un Salmo o una preghiera litanica.
3. Si legge o racconta un **fatto di vita** in forma sintetica. **Far emergere, ricordare la realtà, i fatti e la storia** personale e comunitaria con **domande** su quanto si vive, si è vissuto significativamente (in riferimento al tema scelto o all'attualità). Tutti dovrebbero raccontare/comunicare in forma breve e personale. Il poter raccontare e commentare libera i complessi di inferiorità/dipendenza dagli esperti ed aiuta

a far crescere la stima per la propria esperienza di vita e di fede.

4. **Leggere più volte** (anche 3-4) **il testo e a più voci** perché rimangano impresse frasi ed espressioni significative. Nella Parola scritta ciò che è detto (l'oggetto, il contenuto) prevale su Colui che dice. Anche se tutti hanno la Bibbia e sanno leggere occorre superare l'ostacolo, che si insinua con l'abitudine, del già letto e conosciuto. La lettura e l'ascolto fanno entrare nel dialogo "io-tu", nella grazia dell'alleanza, nel dialogo di amore tra la sposa (popolo, Chiesa) e lo sposo (Dio, Cristo). Nella lettura lo scritto ridiventa parola vivente e quello che è detto in altri tempi/luoghi viene ridetto qui ed ora in modo vivo e nuovo.
5. **Far risuonare** quanto ci ha colpito e **piaciuto** ripetendo/rileggendo la parola chiave o la frase. È opportuno comunicare semplicemente anche il **perché**. Favorire l'intervento di ognuno e non importa se ripete in parte quanto evidenziato da altri. Ogni intervento è evocativo di un'esperienza e vissuto personale ed originale. Si può far emergere l'attenzione ai **personaggi** che appaiono nel testo (Gesù Cristo, Discepoli/Apostoli, Popolo, Beneficiari, Avversari, Categorie sociali, Malati, Morti, Donne, Bambini, Stranieri, …); alle **azioni** che vengono descritte dai verbi; agli **atteggiamenti** e **sentimenti** che traspaiono; ai **simboli** (significato dei numeri), **luoghi** (la geografia ha spesso anche valore teologico: monte, mare, deserto, pianura, lago, sponda, barca, cielo, …), **tempi** (Pasqua, feste, notte, mattino, sera, notte,…).
6. **Evidenziare il messaggio centrale** del testo **e i valori evangelici che intende comunicarci.** Individuare e comunicare quali segni della presenza di questi **valori sono presenti nel mondo** e nella società. È importante coltivare una lettura della realtà che alimenti la speranza e non la visione pessimista della vita. Occorrerà illuminare/vedere la realtà con gli occhi di Dio. È fondamentale comunicare soprattutto l'esperienza fatta personalmente a contatto con la Parola.
7. Far confluire l'approfondimento e la personalizzazione della Parola in un **impegno** personale, familiare, parrocchiale. Lo scopo della Parola è la **trasformazione/cambio/conversione** della vita e della realtà mediante l'accoglienza dell'amore gratuito da cui sgorga.
8. Il momento finale e riassuntivo sarà affidato alla **preghiera** o a un **canto** appropriato. Quella può svolgersi in maniera spontanea e partecipata o affidandosi di nuovo a un salmo di lode, ringraziamento, supplica, domanda, pentimento, fiducia,… rivolgendosi/invocando personalmente Dio. È il momento in cui si ritorna a porre l'attenzione amorosa dalla Parola a Colui che parla. La preghiera esprime il vissuto cosciente di una relazione attuale con il Dio vivente che viene in-

contro e rivolge qui ed ora la sua Parola. È il momento in cui la realtà si immerge nella profondità del cuore nostro e di Dio e viene assunta con amore e speranza. In ogni caso la preghiera si svilupperà sul tema e la realtà che la Parola ha illuminato. Tutti cercheranno di comunicare il gusto di avvicinare la vita (personale, familiare, comunitaria, ecclesiale, sociale e mondiale) a Dio per Gesù Cristo, nello Spirito.

Ruolo dell'animatore
Si basa sulla presenza di un gruppo limitato di persone (fino a 10-12) e di un **animatore**. Questi si distingue solo per il suo amore alla Parola e per saper creare rapporti fraterni tra i partecipanti. È un discepolo davanti alla Parola e un fratello accanto agli altri. Sa animare la partecipazione del timido, limitare quella di chi interviene eccessivamente, invitare all'ascolto incondizionato di chi sta intervenendo ed esprimendo la sua riflessione senza interromperlo, dar spazio a tutti, ricondurre fedelmente al tema quando si divaga e si scivola nella discussione. Non ha bisogno di essere un esperto della Bibbia, ma di **accompagnare** nella crescita della fede e nell'appartenenza alla Chiesa. Sa ricondurre la **comunicazione** all'accoglienza dell'amore gratuito di Dio e della sua Parola senza scivolare nella discussione, nel moralismo e nella difesa delle verità dogmatiche. La sua non sarà mai la parola definitiva che chiude i dibattiti e le discussioni, ma quella che incoraggia i più semplici e marginali.

NB: Si consiglia, per l'esperienza acquisita e le "regole" della comunicazione di gruppo, che un incontro si svolga approssimativamente nel tempo di un'ora e un quarto - un'ora e mezza.

Un esempio (Lanciare sempre la rete!)

1. **Preghiera - Salmo 177**
Risposta: **Lode al nostro Dio**
Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono, eterna è la sua misericordia. **Rit.**
La destra del Signore si è alzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita, e annunzierò le opere del Signore. **Rit**.
Ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. **Rit**.

Preghiamo: O Dio, manda lo Spirito Santo che si librava sugli abissi delle origini, torni a spirare nelle nostre menti e nei nostri cuori, come spirerà alla fine dei tempi, per ridestare i nostri corpi alla vita senza fine. Amen.

2. **Guardando la nostra realtà**
Il Concilio Vaticano II ci ha invitato a ritornare alle Fonti della nostra fede e ci ha invitati a riaccostarci alla Parola di Dio. In varie epoche nelle nostre parrocchie ci sono stati degli sforzi perché le Sacre Scritture diventino "pane quotidiano".
Racconta, brevemente, come è stata la tua esperienza di lettura comunitaria del Vangelo.

3. **Lettura del Vangelo** (Luca 5,4-11; leggere 3-4 volte)
Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.
Parola del Signore

4. **Domande**
Scegli la frase che ti è più piaciuta in questo testo e dì il perché.
Nella nostra vita ci siamo già sentiti: "pescatori di uomini" (responsabili della vita degli altri)?
Per noi, che sappiamo il valore della Parola di Dio, che cosa significano le parole: "prendi il largo e gettate le reti"?

5. **Prendiamo un impegno.**
6. **Preghiera:** ognuno fa la sua preghiera spontanea, con risposta: **Ascoltaci o Signore.**

Approfondimento
Il senso di una "lettura popolare della Bibbia"

Come seguire Gesù in una società consumistica dove ognuno, spinto in una corsa sfrenata per rimanere al passo, si trova in una pesante e triste solitudine?

Come essere protagonisti, piccoli costruttori di vita, godendo di ciò che si ha ed accogliendo la bellezza del vivere?

Come far sì che la nostra visione di fede si esprima in atteggiamenti di gioia, di serenità, di condivisione e di giustizia, scoprendo insieme un Dio che ci ama? In tempi di crisi, con molte e svariate offerte allettanti di proposte religiose, imbevuti da un pragmatismo che svilisce, i cristiani sono chiamati a rivolgersi con fermezza e decisione al tesoro della Parola di Dio. Essa è la fonte sicura per il cammino del cristiano e l'orientamento certo delle sue azioni.

"La parola del Signore è perfetta: ridà la vita" (Sal 119, 8).

In Italia la Chiesa si sta facendo sempre più discepola della Parola e scopre con gioia che il suo divenire non può che essere nutrito da questo abbondante cibo. Molti prendono coscienza dell'urgenza di compiere quell'operazione che il Concilio Vaticano II ha voluto con decisione e convinzione di fede: restituire al popolo la parola di Dio.

Da alcuni anni, centri di ascolto della Parola, gruppi biblici, scuole della Parola, 'Lectio divina' sono diventati la grande e vera novità della nostra Chiesa. In questo grande movimento biblico si inserisce la lettura popolare della Bibbia (**LpB**). Una lettura che è nata e si è sviluppata nelle comunità cristiane del Sud del mondo, soprattutto dell'America latina. La storia del risveglio religioso e del movimento popolare nell'America latina di questi ultimi anni non si può spiegare senza tenere presente il contributo decisivo della lettura biblica. La Parola è penetrata, ha fecondato e vivificato comunità e movimenti, lotte e pellegrinaggi, scioperi e manifestazioni, celebrazioni religiose e feste, rivoluzioni e cambiamenti, vite e morti. La Parola è divenuta patrimonio comune di contadini, operai, donne, giovani, poveri, inDios e negri. Gli oppressi e gli esclusi, come nuovi interpreti, stanno arricchendo l'esegesi e l'interpretazione biblica e offrono a tutte le Chiese cristiane una nuova freschezza e vitalità della Parola. La Sacra Scrittura letta con la vita per fecondare la vita.

La lettura popolare della Bibbia non è nata a tavolino, ma in mezzo alla gente delle comunità cristiane, fra la miriade di gruppi di base che, nei

villaggi o nelle città, si riuniscono per l'ascolto della Parola. Si tratta di:

Comunità, perché erano e sono comunità cristiane, formate da bambini, giovani, adulti e vecchi;

Ecclesiali, perché erano e sono Chiesa che vive la sua fede, prega e la celebra;

di Base, perché sono sorte nella base della società, tra il popolo più povero.
Molti sacerdoti Fidei Donum (sacerdoti Diocesani missionari), religiosi e religiose, laici e laiche volontari, che per anni hanno lavorato a servizio delle Chiese in America latina, sono venuti a contatto e hanno vissuto lo stupendo cammino della lettura popolare della Bibbia.
La ricchezza di questa esperienza ha segnato profondamente la loro vita e la loro esistenza. Una volta tornati in Italia, si sono chiesti:
"È possibile trasmettere alle nostre comunità cristiane la lettura popolare della Bibbia?' 'Come incarnare qui in Italia uno stile di leggere la Parola che sia vita – Bibbia – vita?"
Confidando nella forza della Parola e nella sapienza degli umili, essi, con i dovuti adattamenti, si sono messi all'opera e così, in diverse città italiane, questa lettura ha iniziato il suo corso, divenendo forza viva anche nella Chiesa italiana. La gente che si incontra attorno a questo metodo di lettura è costituita di persone, famiglie, gruppi, giovani e ragazzi. Tutte persone che cercano nell'incontro con la Parola forza, luce e coraggio per continuare il cammino e trovano in questa metodologia una risposta soddisfacente. Attorno ad essa e nell'ascolto reciproco sorge e si sviluppa un ambiente comunitario di dialogo, di rispetto, di ascolto, dove la parola umana può correre con libertà, senza censure. Poiché, dove la parola umana circola con libertà, la Parola di Dio produce libertà. E nel cammino si scopre che:

La Parola è novità di vita. La Parola ha creato nelle nostre vite e nelle nostre comunità realtà nuove, cultura di vita e resurrezione. Dal primo racconto nasce la nostra vita ed Essa continua ad essere creativa, a comunicare: "*In principio Dio creò... Dio disse... e apparve... e Dio vide che era bello"* (Gen 1).

La Parola è gratuità. Nel mondo del mercato, dove tutto ha un prezzo e si può vendere e comperare, la gratuità della Parola è il dono che abbiamo ricevuto e che non ci permette di vendere a nessuno la nostra libertà

e nello stesso tempo ci invita a godere della pienezza del suo dono.
"Dice il Signore: 'Chiunque ha sete, venga a bere! Anche chi è senza soldi venga a mangiare. Tutto è gratuito: c'è vino e latte e non si paga. Datemi retta, venite a me! Ascoltatemi e vivrete!" (Is 55,1).

La Parola è efficace. La certezza della sua efficacia ci accompagna e stimola:
"*La mia parola è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza aver irrigato la terra e senza averla resa fertile. Fanno germogliare il grano, procurano i semi e il cibo. Così è anche della parola che esce dalla mia bocca: non ritorna a me senza produrre effetto, senza realizzare quel che voglio e senza raggiungere lo scopo per il quale l'ho mandata*" (Is 55,10-11). *"La parola di Dio, infatti, è viva ed efficace. È più tagliente di qualunque spada a doppio taglio. Penetra a fondo, fino al punto dove si incontrano l'anima e lo spirito, fino là dove si toccano le giunture e le midolla*" (Eb 4,12).

La Parola è intimità. Nel tempo della "persona frammento", della folla pulviscolo, la Parola costruisce intimità, separa e supera la confusione, costruisce identità e rende possibile la purificazione e la vita nuova.
"Fin dal grembo di mia madre il Signore ha pensato a me e mi ha chiamato per nome. Ha reso la mia parola affilata come una spada e mi protegge con la sua mano. Ha reso il mio messaggio penetrante come una freccia ben conservata nella sua custodia" (Is 49, 1-2).

E così la lettura popolare della Bibbia, esperienza nata nelle Chiese del Sud del mondo, è uno stimolo e un dono. Essa è acqua fresca e limpida che può rinvigorire le vecchie e, a volte, un po' stanche membra della nostra Europa. Essa è una ricchezza che si presenta come:

LETTURA	*"Ti ringrazio, o Padre, perché hai rivelato queste cose ai semplici e le hai nascoste ai sapienti".* *(Mt 11,25)*	È una lettura delle nostre esperienze, dei cammini e percorsi che stiamo facendo, della vita in cui siamo immersi e che ci circonda quotidianamente. Leggiamo con la convinzione profonda che la prima 'parola' che Dio dice è la vita. È con la vita e nella vita che Dio ci parla, ci incontra e fa storia con noi. Egli ci interpella, soprattutto con la vita dei più deboli, degli oppressi, degli ultimi e degli esclusi. Vite crocifisse che diventano annuncio di un Dio che libera e fa risorgere.

POPOLARE	*"... Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate".* *(Ne 8,12)*	La Bibbia è posta nelle mani di ogni cristiano/a e affidata ad ogni comunità cristiana. È un libro che può essere aperto da ogni uomo e può parlare ad ogni popolo. Popolare perché a tutto il popolo di Dio è affidato il compito di dare spessore storico, di far diventare carne questa Parola. Ognuno, con i propri carismi e nel proprio ministero può vivere e dire questa Parola. Ai maestri ed ai biblisti, agli studiosi ed agli esegeti è chiesto di mettere a disposizione di tutti gli strumenti per leggerla e capirla. Ma a tutti viene ricordato che la Parola si fa carne nel cuore di chi l' ascolta.

della BIBBIA	*"Ti farò mia sposa, ti fidanzerò con me per sempre".* (Os 2,21)	La Bibbia non è un libro di storie solo edificanti, né contiene pagine tutte pulite ed entusiasmanti, pagine di eroi e di santi. È storia di successi e insuccessi, di uomini giusti e peccatori, di fatti violenti e gesti d'amore... È la storia di Dio con l'umanità, di Dio con ciascuno di noi. Essa è Parola che riscalda i cuori e fa sgorgare vita. Una vita piena ed abbondante.

Finalità, obiettivi e metodologie per la "lettura popolare della Bibbia"

Questa Lettura della Parola:

- non si fa per inculcare e spiegare verità, ma per costruire nella nostra mente la base dove edificare la verità;
- non per pianificare una azione specifica, ma per produrre il carburante che fa funzionare il motore dell'azione concreta;
- non per spiegare i passi difficili della Bibbia, ma per proiettare sugli occhi la luce che fa vedere meglio le cose difficili della Bibbia;
- non per creare ed organizzare comunità, ma per attivare lo Spirito che fa nascere le comunità e la fraternità;
- non per trovare risposte azzeccate contro i noncredenti, i fratelli che hanno un'altra Tradizione ecclesiale, i fanatici e i proselitisti di ogni religione, ma per aiutare a superare le divisioni tra coloro che credono in Cristo;
- non per offrire un ricettario di soluzioni ai problemi sociali, ma per accorgersi che esiste un problema sociale che ci provoca a prendere una iniziativa in base alla nostra fede.

La finalità che illumina tutto il percorso e le proposte è semplice e seria cioè contribuire al fatto che chi partecipa agli incontri di **Lettura Popolare** della **Bibbia** (**LpB**) possa giungere alla seguente convinzione sperimentata e comprovata: ***Dio ha molto a che fare con la nostra vita e questa ha molto a che fare con Dio***. La Bibbia e la vita sono come due rami dello stesso tronco. Coloro che se ne accorgono intuiscono, per grazia e di sfuggita, il volto di Dio. La **LpB** cerca di intrecciare una corda che congiunge questi due soggetti del dialogo di fede, speranza e amore. Se la corda è ben tesa reggerà il peso delle **verità**, delle **decisioni** e delle **convinzioni** che la Bibbia vuole comunicare e far nascere in noi.

La **LpB** non si limita a ricercare e scoprire il senso che il testo aveva quando fu scritto, ma il senso che ha per noi nel presente. La lettura avviene su due testi: quello della vita e quello della Bibbia. Non ha lo scopo di formare meccanici, ma conduttori, non agronomi, ma contadini ed ortolani, non esegeti e specialisti in Sacra Scrittura, ma persone che raccolgono e mangiano i frutti.

Dalla vita al testo biblico

Nella **LpB** si parte sempre da un fatto di vita per far emergere la domanda che ci pone a noi e al testo biblico. Nella vita non si danno rispo-

ste prima di aver evidenziato le domande. L'accoglienza della risposta è proporzionale alla profondità esistenziale della domanda. Senza evocare la autenticità della domanda si correrebbe il rischio di una sostanziale estraneità della risposta, di una sua genericità e si favorirebbe uno spiritualismo disincarnato. Il fatto di vita stimola l'emersione della domanda e il desiderio di trovare nella Parola un orientamento, non certo una formula, nella ricerca della risposta. Affinché il seme della Parola (testo) possa essere fiduciosamente accolto da noi occorrerà rimuovere la terra, facendo insieme fedelmente la lettura del testo della vita.

Dal testo biblico alla vita

La lettura ripetuta del testo permette che le parole penetrino nell'anima e nel cuore dei partecipanti. In ogni incontro si partirà da alcune domande che faranno orientare la riflessione sul testo per trovare una risposta alle domande che sono emerse dalla vita. L'ultima domanda dovrà tentare una sintesi di tutte le altre e orientare una risposta/azione/gesto concreti, personale, familiare, comunitari per il cambio di vita a cui siamo chiamati. Così si ritorna alla vita, al luogo da dove siamo partiti e che ha suscitato le domande fondamentali su Dio, su noi stessi, sulla realtà della società e del mondo.

Necessità di rivitalizzare la spiritualità

Abbiamo bisogno costantemente di centrare la nostra spiritualità in Cristo. "Non c'è altro cammino di preghiera cristiana che quello di Cristo, … la nostra preghiera non ha accesso al Padre se non nel "nome" di Gesù. La santa umanità di Gesù è, dunque, il cammino attraverso cui lo Spirito Santo ci insegna a pregare a Dio nostro Padre" (CAT.C.C. 2664).

L'alimentare la propria spiritualità nelle Sacre Scritture farà fare ai fedeli una svolta/conversione necessaria.

Effettivamente permetterà di passare da una religiosità individualista ed intimista ad una evangelica che si prende a cuore il Regno di Dio e sfocia nella responsabilità personale verso la storia. Aiuterà a superare certi atteggiamenti settari di gruppo per porsi, come Chiesa, al servizio del mondo. Infine aprirà le vedute settoriali e limitate sugli orizzonti delle grandi speranze ed angosce dell'umanità. Darà, cioè, l'energia per superare tentazioni di amarezza, frustrazione, disinteresse ed imborghesimento della Chiesa.

Urgenza di rivitalizzare la carità apostolica

La nuova evangelizzazione dovrà essere assunta da ciascun battezzato, inserito come membro attivo della Comunità. I laici rendono presente la Chiesa in ogni luogo dando testimonianza con lo stile di vita ed annunciando esplicitamente che Gesù Cristo è il Signore e Salvatore di tutti.

Urgenza di formare piccole comunità

Osservando le origini delle prime Comunità ecclesiali possiamo affermare che esse nascono attorno alla Parola (Atti degli Apostoli). È probabile che, attraverso questi spazi di comunione e partecipazione, la parrocchia camminerà verso l'ideale di essere comunione di comunità. "Le piccole comunità sono il segno della vitalità della Chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione, un punto di partenza valido per una nuova società fondata sulla civilizzazione dell'amore" (RM 51).

Necessità di dialogare in famiglia

La lettura della Parola in famiglia è uno strumento efficace per promuovere il dialogo sereno, vitale e profondo sui valori cristiani ed umani e rinsalda, i legami e attiva l'esperienza della comunicazione anche delle realtà spirituali che la formano e le danno vita. La famiglia è il luogo naturale della catechesi permanente. In essa si ripercuotono tutti gli avvenimenti della vita umana: i personali, i lavorativi, i sociali e quelli politici.

A che cosa si mira e che cos'è fondamentale

Promuovere piccoli gruppi di credenti che vogliano illuminare la propria vita alla luce del messaggio che il Signore ci dà. È fondamentale suscitare e accrescere l'atteggiamento proprio del discepolo, dell'ascoltatore attento che non lascia cadere nessuna delle Parole del Signore. Sperimentare come la Parola ha la forza di trasformare la vita personale, familiare, comunitaria e sociale e, in questo modo, continuare il lavoro di costruzione del Regno di Dio.

Che metodo utilizzare

Seguendo lo stile dei discepoli, che di volta in volta ascoltavano, facevano domande e conversavano tra loro per capire quello che voleva dire il Signore, così le persone del gruppo comunicano l'esperienza che ha loro lasciato la Parola e la vita. Nel gruppo c'è un solo Maestro ed è il Signore presente con la sua Parola. È fondamentale che l'animatore del gruppo non assuma il tono magisteriale, erudito, apologetico, moralista e che tutti si illuminino a vicenda nella comprensione dei passaggi biblici.

Il clima degli incontri

È quello della comunicazione dell'esperienza di Dio che ci regala la Parola. Non esiste una risposta già preconfezionata per risolvere i problemi della vita. Ciascuno di noi vive la vita per la prima ed unica volta. La conoscenza di come hanno trovato le risposte i nostri Padri nella fede ci serve di orientamento per le nostre decisioni nel cammino. Le domande non saranno, quindi, nell'ordine di incoraggiare chi trova per primo la risposta, ma nel stimolare il vissuto di tutti e riferirlo al testo biblico perché sia illuminato e compreso nella sua profondità e senso sacramentale (=

la vita come luogo di incontro con Cristo e di salvezza). Non si polemizza quando qualcuno esprime degli errori dottrinali, né si reprime o corregge con atteggiamenti di superiorità, ma ci si mostra testimoni e discepoli della verità che, in ogni caso, è molto più grande delle nostre comprensioni. La pedagogia più efficace è quella che rispetta una graduale comprensione della verità, come faceva Gesù Cristo con i suoi amici/discepoli.

◆ USI INADEGUATI O INCOMPLETI DELLA BIBBIA

Necessità di una svolta metodologica

Stiamo vivendo un tempo privilegiato: il popolo di Dio ha fame della Parola di Dio e lo manifesta. Vuole conoscere la Bibbia. Intuisce che essa racchiude un messaggio che illumina situazioni apparentemente caotiche, risveglia la vita dove c'è la morte, direzione dove c'è disorientamento, in fin dei conti, intuisce che la Parola può cambiargli la vita. Intuisce che nei libri sacri il Padre viene ad incontrare i suoi figli per dialogare con loro. Il popolo cerca una conoscenza che risvegli ed irrobustisca la sua fede assopita ed ha bisogno, in aggiunta, di uno spazio cordiale dove la sua fede si faccia comunicazione vitale. Occorrerà evitare di avvicinarsi alle Scritture per trovare un linguaggio con cui **parlare di Dio**, prima di aver cercato in esse, invece, il linguaggio con cui Dio dialoga con noi e noi possiamo **parlare con Lui**: il linguaggio della preghiera.

- *Siamo di fronte alla sfida di recuperare la Bibbia come mediazione della Parola di Dio, ma non possiamo correre il rischio di isolarla dagli altri mezzi che Dio ha per continuare a conversare con la Sposa del suo amato Figlio.*

L'accostamento alla Bibbia deve rimanere nel quadro di riferimento, la missione evangelizzatrice della Chiesa. Deve essere intesa come un servizio alla Parola di Dio, realtà spirituale che si percepisce con il cuore e che la Chiesa fa presente costantemente per mezzo della Tradizione (insegnamento, vita, celebrazione) e la Scrittura "che, ispirata da Dio e scritta una volta per sempre, ci trasmette immutabilmente la Parola di Dio stesso" (DV 21).

Come arrivare a questa meta?

In primo luogo è necessario superare alcune consolidate forme di approccio alla Parola che le tolgono l'efficacia.

1. Uso **occasionale**

C'è una utilizzazione della Bibbia che la riduce ad avallare il tema che

si sta trattando, a legittimare l'esposizione.
In questo caso la Sacra Scrittura occupa un posto di appoggio o sostegno, ma non ci si accosta ad essa per incontrare e viverne il messaggio.

2. Uso **aneddotico**
L'aneddoto, il particolare erudito e curioso, intrattiene. Molti adulti hanno ricevuto nella loro infanzia la Bibbia con una serie di episodi didattici che hanno finito per farli diventare poco vitali e credibili.

3. Uso **moralizzante**
La preoccupazione morale può farla apparire come una storia scritta unicamente per trarre conclusioni morali/etiche, come una collezione di norme morali e comportamentali chiare o implicite. Chi la vede in questo modo non riesce a scoprire le meraviglie dell'amore di Dio che opera nella storia/vita e corre il pericolo di fare della vita cristiana un peso difficile da sopportare e per nulla una risposta all'iniziativa del Signore.

4. Uso **riduttivo e strumentale**
In questo caso si va alla Bibbia in ricerca di un aspetto del messaggio previamente definito. Questo atteggiamento corre il pericolo di cadere nella parzialità, nel sovradimensionare alcuni aspetti a scapito dell'insieme e della pienezza del messaggio. "Anche se sono differenti i libri che la compongono, la Scrittura è "una" in ragione dell'unità del disegno di Dio, del quale Gesù Cristo è il centro e il cuore, aperto dalla Pasqua" (Lc 24,25-27. 44-46; CAT.C.C. 112).

5. Uso **scolastico**
Gli elementi scientifici, necessari per scoprire il messaggio biblico, non debbono occupare tutto lo spazio nell'incontrare la Bibbia. In questo caso si trasforma in un libro di studio, legittimo e necessario in altri momenti, più che in un'esperienza di fede da comunicare e vivere.

6. Uso **fondamentalista**
Questo è il pericolo che corrono coloro che isolano la Sacra Scrittura dalla Tradizione. In questo caso si trasforma la fede cristiana nella religione del libro. Il Cristianesimo è la religione della Parola di Dio, "non di un verbo scritto e muto, ma del Verbo incarnato e vivo" (CAT.C.C. 118).

Si tratta, dunque, di ascoltare la Parola ispirata della Bibbia e di lasciarci istruire dalla Chiesa, di celebrare la salvezza e di impegnarci per-

sonalmente giacché: “La Chiesa contiene nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio e lo Spirito Santo le dà la interpretazione spirituale della Scrittura” (CAT.C.C. 113).

Esigenze per una lettura di fede

- **È una iniziativa di Dio**. Credere che a Dio stesso spetta/prende l’iniziativa di rivelarsi e di dialogare anche oggi con l’uomo. Tutta l’opera di lettura e spiritualità biblica dobbiamo porla al servizio di questa iniziativa divina. “In questo si manifestò l’amore che Dio ha nei nostri confronti: Dio inviò al mondo il suo Figli unico, perché viviamo per mezzo suo. In questo consiste l’amore: non nel fatto che noi abbiamo amato Dio, ma che Lui ci amò per primo e ci inviò il suo Figlio come vittima di propiziazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,9-10).
- **Centrata su Gesù Cristo**. Per questo ci dice il CAT.C.C. (N.102): “Attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura Dio dice solo una Parola: il suo Verbo unico in cui Lui si rivela/dice in pienezza” (Ebr 1,1-3). E più avanti aggiunge: “I Vangeli sono il cuore di tutta la Scrittura dato che sono la testimonianza principale della vita e della dottrina della Parola fatta carne: il nostro Salvatore” (CAT.C.C. 125; DV 18). Questa presentazione di Gesù Cristo come chiave di interpretazione di tutta la Scrittura è fondamentale di fronte alla sfida dei movimenti religiosi semi-cristiani.
- **Rivolta all’uomo concreto**. Dio rivolge la sua Parola a una persona concreta con le sue speranze, le sue frustrazioni, la sua storia, i suoi problemi e la sua condizione ambientale e aspetta da lui un abbandono fiducioso alla sua proposta di amarlo con tutte le forze ampliando la fraternità attivata da Gesù. Conoscere Gesù Cristo e porre il lievito del suo Vangelo nel nostro mondo è la calamita che attira tutti i figli della Chiesa.
- **Orientata verso la Chiesa**. Non si tratta di leggere le Scritture (è stato sempre fatto dalla Chiesa), ma anche di orientare cordialmente verso la Chiesa dove è presente Cristo. Attraverso di essa lo stesso Signore risorto continua a servire, amare, illuminare e chiamare tutta l’umanità. “La Sacra Scrittura sta più nel cuore della Chiesa che nella materialità dei libri santi” (CAT.C.C. 113).
- **Trasformatrice del presente**. La sfida è propria quella di far presente il Vangelo nel nostro tempo. Essere fedeli all’oggi ci domanda creatività e impegno, ma non si tratta di una novità assoluta dato che ci troviamo a scrivere una storia di salvezza che ereditiamo dal passato. Vogliamo dare una risposta a un Dio sempre presente che ci interpella e ci rafforza. È lo stesso Dio che parla negli eventi di ieri nella Bibbia e di

oggi nella nostra vita quotidiana. È uno solo il messaggio che vogliamo incarnare nelle situazioni attuali.

Conclusione.
Certamente è necessaria una maggior presenza della Parola nella pastorale della Chiesa oggi, ma è più urgente ancora una metodologia che rispetti la sua misteriosa specificità. **Si tratta di un incontro**. Un incontro tra Dio e quelli che ascoltano la sua Parola e la custodiscono. Richiede, oltre alla conoscenza che viene dalla scienza, una conoscenza che viene dall'amore: amore al testo sacro, amore agli autori umani, amore senza misura all'Autore divino. Ha più a che fare con l'atteggiamento colloquiale che fa risuonare la sua esperienza nel cuore dell'ascoltatore, che con l'atteggiamento cattedratico che distribuisce un sapere oggettivo. Fa parte della missione educativa della Chiesa aprire ai suoi figli i tesori che racchiude la conoscenza di Cristo loro Signore.

SINTESI
Maggior presenza della Parola di Dio nella pastorale della Chiesa
con una **Metodologia** che:
porti all'**incontro**;
attivi l'**amore al testo**, all'autore umano e a quello divino;
rispetti sostanzialmente le **"regole" della comunicazione**.

Don Luigi Gloazzo

La parola che fa camminare

1. Il metodo

Le *lettura popolare* nasce da un cammino che porta con sé un metodo, pensato e vissuto come *meta-hodòs* cioè "quello che ci fa camminare". Il metodo, quindi, più che una tecnica è *l'atteggiamento che uno assume dinanzi alla parola di Dio*.
Speso noi ci chiediamo:

a) *In che modo la Parola di Dio può toccare il cuore delle persone e infuocarlo nuovamente, come Gesù aveva fatto con i due discepoli di Emmaus, così che la gente senta che la Parola è viva e non astratta e dottrinale?*
b) *In che modo i semplici possono crescere in autonomia nella frequentazione della Parola senza una totale dipendenza dal sacerdote o dall'esegeta?*
c) *Come questa Parola può far nascere la forza della comprensione e della profezia e far capire l'importanza della preghiera e della celebrazione?*

Le risposte a queste domande vengono da tutti noi, dalle nostre ricerche ed esperienze e spesso si incontrano durante il cammino. Il metodo, allora, è mettersi in cammino e imparare, cercando di cogliere una determinata visione della Sacra Scrittura e della rivelazione.

L'obiettivo ultimo è ***scoprire, assumere*** *e* ***celebrare*** *la parola di Dio* che esiste nella nostra vita di oggi.

Vale la pena richiamare un'immagine cara ai Padri della Chiesa. Gli avvenimenti della vita sono come una pittura rovinata, come una tela stracciata, fatta in mille pezzi. In essa, il volto dipinto nel giorno della creazione, un volto capace di darle unità e valore, è divenuto quasi irriconoscibile.

La storia dell'Antico Testamento è la storia di questi pezzi, che tagliati e dispersi, cominciarono ad essere raccolti e messi assieme, ricomponendo così, poco a poco, la vita e il suo splendore. Con la risurrezione di Gesù tutti i pezzi si unirono, eliminando gli strappi e rivelandone in pienezza, il volto di Dio.

L'interpretazione della Bibbia quindi ha come scopo di fare scoprire le tracce di questo volto nei pezzi rotti e rovinati della nostra vita e orientarci sul come dobbiamo condurre la nostra storia, affinché, anche in essa, i pezzi si uniscano, scompaiano le macchie e si riveli in tutta la sua pienezza il volto splendente armonioso e divino della vita che è in noi.

Tutto ciò è possibile quando la lettura parte da tre preoccupazioni di base.

La prima è *tener conto della vita,* con i suoi problemi e le sue sfide che mettono in questione la fede e minacciano la vita.

La seconda è *aver ben presente la fede della comunità,* la quale crede che la Bibbia è parola di Dio e che Gesù è vivo e presente con il suo spirito e la sua forza.

Infine, avere un *grande rispetto per il testo,* evitando ogni tipo di manipolazione o riduzione del suo senso.

La vita

Si parte dalla vita per servire la vita

La vita è il punto di partenza, ma anche lo scopo finale. Trasformare la realtà personale, familiare, sociale, politica ed ecclesiale, è l'obiettivo del cammino per chi si accosta ai testi sacri.

La Parola è presente nella vita e la Bibbia ci aiuta a scoprire dove e come Dio parla. Anche i Padri della Chiesa, tanti secoli fa, lo sostenevano dicendo che Lui ha scritto due libri:

- ***il libro della vita,*** in cui tutti noi siamo parola di Dio. Il Signore ci parla e ci incontra attraverso i fatti, le persone. È là che noi dobbiamo dialogare con Lui. Ma a causa del peccato si fa fatica a leggere il libro della vita. Perciò lo Spirito Santo ne ha scritto un altro.
- ***il libro della Bibbia,*** che ci aiuta a leggere ed interpretare la vita, ci restituisce lo sguardo contemplativo per poter scoprire e spiegare la storia delle persone, ci aiuta a guardare la realtà con gli occhi di Dio. Sempre la vita è opaca, non ci parla più di Lui, ma se leggiamo la Parola, la vita si trasforma, diventa trasparente e ci fa incontrare il Signore.

  Partire dalla realtà significa portare dentro i testi sacri le nostre domande, le nostre preoccupazioni, i problemi della vita e gli interrogativi della storia di oggi.

La comunità

Il popolo di Dio è soggetto di interpretazione

La Bibbia è il libro della comunità. Anche durante la lettura individuale non dobbiamo dimenticare che stiamo sfogliando e contemplando il nostro "album di famiglia". Per questo, molto spesso la lettura biblica è fatta comunitariamente, in piccoli gruppi. Essa è un atto di fede, un' esperienza di preghiera, una pratica comunitaria. La Bibbia è l'espressione vivente di una comunità credente che ha letto ed interpretato la propria storia alla luce dell'evento pasquale. Bisogna capire sempre di più che c'è una profonda connessione tra Bibbia e vita.

Il testo

Conoscere la Bibbia rispettandone il testo

Tanta gente semplice desidera leggere le pagine della Sacra Scrittura non per saperne di più o per aumentare le proprie conoscenze bibliche e storiche, né per vedere se ciò che è scritto è giusto o sbagliato, vero o falso, ma per essere illuminati sulla propria vita, per scoprire ed incarnare il Vangelo nell'esistenza quotidiana. *Occorre una lettura obbediente, un atteggiamento di ascolto e una disposizione al cambiamento e all'impegno*. Traspare qui uno stile di fedeltà, di chi non solo ascolta la Parola, ma cerca anche di metterla in pratica.

I tre criteri **VITA** - **COMUNITÀ** - **TESTO**, sono tre angoli di visuale specifici. Ogni angolo ha le sue caratteristiche e le sue esigenze, che nella lettura si articolano tra loro per realizzare l'obiettivo comune: ascoltare Dio oggi.

Vita
Servire la vita

Comunità
Fede - Orazione

Testo
Studiare il testo

2. La dinamica interna

Nel processo della lettura della Parola esiste una dinamica interna che occorre rispettare e sviluppare.

- *Il conoscere porta a creare comunità, a convivere.*
- *Il convivere spinge a servire.*
- *Il servire a sua volta stimola un conoscere più profondo... e così via*.

È una dinamica che non ha fine e occorre ricominciarla sempre di nuovo. Inoltre, non importa da quale dei tre aspetti si inizia a leggere la Bibbia. L'importante è percepire che un aspetto non si realizza senza gli altri due.

Conoscere la Bibbia. La lettura della Bibbia non può rimanere solo nello studio o nell'apprendimento di una serie di informazioni sulla storia e la vita del popolo ebraico o di Gesù Cristo. È una lettura che interpella e coinvolge.

Creare comunità. La Parola produce frutto: crea nuove relazioni, fa sorgere nuovi stili di vita, unisce le persone, forma comunità. È Parola vitale, *esperienziale*.

La comunità nasce dalla Parola come il fiume dalla sua sorgente. Essa è il luogo in cui la Parola diventa carne e abita in mezzo a noi.

La fedeltà a questa Parola spinge la comunità ad uscire da se stessa per un servizio al mondo, per costruire attorno a sé germi di nuova umanità.

Servire la vita. L'ascolto porta all'azione, all'impegno. È parola arida e morta quella che non spinge a fare della nostra vita un servizio al Regno. Nella quotidianità della vita e nel posto in cui siamo, la Parola ci chiama a partecipare attivamente e concretamente alla storia che Dio sta costruendo con noi uomini e donne una storia di fratelli e figli di uno stesso Padre. Questa pratica di vita chiede, a sua volta, una conoscenza più profonda della Bibbia e una partecipazione più intensa alla vita della comunità. Si deve iniziare dalla Bibbia o dalla vita o dalla comunità? È indifferente; l'importante è che questi tre elementi siano presenti. Sono come il caffèllatte con lo zucchero. A qualcuno piace con più caffè, a qualcun altro con più latte o con più zucchero. Un pericolo è che qualcuno arrivi a pensare di saper tutto, quindi di non aver bisogno degli altri. Un altro pericolo è di leggere la Bibbia tenendola slegata dalla realtà. Ciò che è importante è costruire e mantenere un clima di dialogo aperto anche a tensioni salutari e creative. Poi ognuno sarà portato più allo studio o al servizio o alla dimensione sociale, ma tutti devono dialogare tra loro e imparare dagli altri.

3. Le caratteristiche

Quando si parla di "*lettura popolare della Bibbia"* non si vuol dire che lo studio è di seconda categoria, ma che la metodologia usata per lo studio si radica nella convinzione che:

- *tutti sono alunni e maestri allo stesso tempo;*
- *ciascuno di noi ha qualcosa da dare e da ricevere;*
- *ciò che conta non è solo il contenuto (il sapere), ma divengono altrettanto importanti le modalità con cui si costruisce e si produce insieme il sapere.*

Tutto questo crea un profondo cambiamento e aiuta le persone a scoprirsi, a valorizzarsi, ad aumentare la fiducia in se stesse. Fa del povero, che non vale niente, della gente semplice che conta poco e di coloro che cercano il senso profondo della vita, persone che hanno molto da dire e da offrire anche nel campo del sapere.

◆ LE PECULIARITÀ DELLA LpB.

Sono tre gli elementi che vanno coniugati insieme nella pratica della "*lettura popolare* della Bibbia" (che in Europa è talora definita come "*lettura contestualizzata*"): la **realtà**, la **Bibbia**, la **Comunità**. Il punto di partenza è sempre la realtà concreta della vita perché la Parola scritta, la

Bibbia, deve illuminare la vita concreta con le sue gioie e tristezze. Quali sono le domande, i dubbi, i problemi a cui cerco di dare una risposta? Con queste domande ci si avvicina alla Parola per ricevere una luce sul proprio cammino. Allora la Parola va letta non in maniera teorica, astratta, ma concreta: deve diventare Parola che oggi Dio dice alla sua Chiesa, al mondo. E una lettura simile, nel suo obiettivo, a quella dei Padri della Chiesa: cercare delle risposte per la vita. È scritto nella 2ª lettera a Timoteo: "*Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile per istruire, confutare, correggere, educare nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, qualificato per ogni opera buona*" (2Tim 3,16-17). Il momento della lettura del testo è centrale: **il testo viene letto con calma, ripetuto, meditato un po' in silenzio e poi condiviso in atteggiamento di ascolto reciproco**. Non si discute di teorie. In questo momento il biblista o l'esperto, qualora presente, può aiutare la comunità, spiegando alcuni significati, chiarendo i contesti, per rendere più intelligibile il testo, ma senza interpretarlo perché questo spetta a tutti. E siamo al terzo aspetto, quello comunitario: lo studio biblico non può essere frutto di una testa sola, ma di un gruppo. Dice infatti la 2ª lettera di Pietro: "*Prima di tutto sappiate questo: nessuna profezia della scrittura risulta di interpretazione privata, poiché la profezia mai venne da volontà umana, ma gli uomini, mossi dallo Spirito, parlarono a nome di Dio*" (2Pt 1,20-21). La lettura, condotta con questo metodo, oltre che essere popolare e comunitaria è anche:

Una lettura ecumenica

In America Latina più che in Europa ci sono molte chiese evangeliche di tutti i tipi e altre religioni: dalle confessioni tradizionali, alle pentecostali e fondamentaliste. In un tale contesto si vive fianco a fianco, si è compagni di lavoro, di scuola, di gioco; ci sono matrimoni misti. In Europa si assiste invece all'avanzata dell'Islam. Si può essere cristiani senza prendere in considerazione queste convivenze religiose? Che cambiamento esige nella vita di fede questa realtà? La *lettura popolare della Bibbia* è riuscita a fare dei passi significativi nel campo ecumenico: se i problemi che si sperimentano sono gli stessi e la Parola parla alla comunità cristiana, allora è giusto mettersi insieme, persone di *credi* differenti, e aiutarsi nella comprensione della realtà e della Parola. In questo modo il libro che in passato aveva diviso i cristiani oggi li riunisce a partire dalla vita concreta.

È una lettura celebrativa.

Questa forse è la caratteristica più nuova della *lettura popolare della Bibbia*. Non si può fare un incontro sulla Parola senza celebrarla. La Bibbia è stata prima vissuta, poi celebrata e infine scritta. La dimensione celebrativa è fondamentale in questo metodo di lettura. A volte le celebra-

zioni sono brevi, a volte più lunghe, ma l'incontro finisce sempre con una celebrazione che non è una semplice preghiera, ma una manifestazione creativa di fede ed entusiasmo.

È un contributo delle giovani Chiese.

Questo metodo di lettura è senza dubbio un contributo importante delle giovani chiese dell'America Latina alla chiesa di origine, uno scambio che avviene attraverso il missionario e la missionaria, che, essendo dono per le chiese "povere" riportano alla loro chiesa altri doni. Non è per caso che sono sorti e stanno sorgendo in varie Diocesi d'Italia gruppi di lettura popolare della Bibbia. Chiaramente quest'esperienza non può semplicemente essere trasferita da un continente all'altro, ma deve incarnarsi qui con i cambiamenti che questa società esige.

Riassumendo. La lettura popolare della Bibbia:

- *Parte dalla realtà concreta, dalla vita e dalla storia della gente, soprattutto di che soffre.*
- *È fatta in comunità, a partire dalla fede comune e in vista della sua crescita.*
- *Rispetta il testo, non lo manipola né lo riduce, ma lo sa ascoltare.*
- *Crea il legame fra la fede e la vita.*
- *È ecumenica e liberatrice.*
- *Stimola e richiede impegno concreto.*
- *Realizza l'obiettivo della Bibbia: in Gesù Cristo rivela il Dio con noi!*

Il vero volto di Dio presente nella Bibbia

La "LpB" ha spinto alcuni studiosi di Bibbia a tentare di rendere questa "lettera" che Dio ha scritto per l'umanità di tutti i tempi, sempre più comprensibile, ma soprattutto di correggere l'idea di Dio che lungo i secoli era andata sempre più sbiadendo fino a diventare distorta. Uno dei "maestri" è il biblista brasiliano P. Carlos Mesters che ha cercato, in tutti i modi, di farci scoprire il ***vero volto di Dio****. È davvero un uomo innamorato di Dio che cerca di trascinare ognuno che incontra verso la stessa meta. Pubblichiamo un suo intervento, fatto a Verona lo scorso anno, cercando di mantenere la stessa freschezza e vivacità comunicativa che ha usato.*

(Il testo non è stato rivisto dall'autore).

Nei nostri discorsi anche impegnati affiorano i molti **idoli** cui crediamo. Siamo coinvolti da molti idoli. E noi dobbiamo riflettere sul tema: **Voi non potete servire a due signori, a Dio e agli idoli.** Bisogna scegliere. Due domande si impongono:

Primo: come scoprire, conoscere e come combattere gli idoli;

Secondo: come riconoscere, scoprire e rivelare la faccia del Dio vero.

I nostri idoli ed il volto di Dio

Idolo è una cosa, mentre noi cerchiamo la faccia del Dio vero. E cerchiamo di rivelare attorno a noi il vero volto di Dio, Con queste due domande nella testa andiamo a cercare qualche luce e ispirazione nella Parola di Dio. Cosa **Gesù** ha domandato ai discepoli di Emmaus? **Non ha domandato se hanno letto la Bibbia**. Ma la prima cosa che ha chiesto "Di che cosa parlate?". Qui c'è un po' di ciò che ci aiuta a capire quello che viviamo. Dopo viene la luce della Bibbia che illumina. La luce non sta nella bibbia, ma sta qui nella realtà. La bibbia è come uno specchietto che prende la luce del sole e la getta là dove c'è buio e là rivela la faccia della cose: la rivelazione succede dove batte la luce dello specchio della parola di Dio. Là sta l'appello di Dio per noi.

Se al tempo dell'impero romano, dell'imperatore Augusto, avessero visto la nostra serie di idoli, avrebbero detto che è quasi come la loro. Perché la differenza è molti piccola, perché la propaganda dell'impero era penetrante nella vita della gente come ai nostri giorni. Qualche volta, quando si va a un incontro con molte persone, si mette una targhetta. Immaginate che io vada a un incontro e voglia incontrare Patrizia. Io non la conosco. Allora io entro e non guardo la faccia delle persone ma guardo le targhette, fino a che incontro una con il nome di Patrizia. Al-

lora io alzo lo sguardo e vedo la faccia. In questo momento, il nome si fa rivelazione di una faccia. E se da questo incontro nasce una amicizia, ogni volta che io ascolto il nome, questo porta con sé l'amicizia. Quanto più forte l'amicizia, quanto più il nome ha un significato. Dio ha molti nomi. Ma un nome proprio: **Yahvé**. Questo nome rivelato nell'Antico Testamento, appare 7.000 volte. Il nome porta con sé tutto quello che il popolo ha vissuto durante mille anni. Il nome è ripetuto. All'"innamorato, quando sente dire il nome dell'innamorata: il cuore gli si dilata perché insieme con il nome, viene l'esperienza della vita.

Qual è la nostra immagine di Dio?

Nella Bibbia il nome di **Yahvé** è ripetuto mille e mille volte, come un dolce gustoso che si scioglie in bocca. Fa bene, fa rivivere tutta la storia che porta con sé la convivenza. E di tanto convivere con lui **hanno fatto una fotografia di Dio**, una bellissima fotografia, collegata con il Tempio, collegata con l'osservanza della Legge e con la razza. Ma una fotografia una volta fatta non cambia. Ma la persona fotografata cambia, non è vero? E qualche volta la persona cambia tanto, che non la si riconosce più nella fotografia. Noi tutti abbiamo molte fotografie in testa che ci impediscono di riconoscere la realtà. E così anche con quella di Dio. Le fotografie fatte per riconoscere, impediscono di riconoscere. Questo è tragico. 'E come per un bambino, quando nasce, la mamma gli mette una camicia. Ma la camicia cresce? No, non cresce. Ma il bambino cresce. E allora immaginate che il bambino cresca e che il corpo non stia più dentro quella camicia. Voi conoscete forse una madre che dica al bambino: tu non puoi crescere perché rovini la camicia? Noi siamo così, abbiamo più amore per la camicia che per il corpo, e non vogliamo cambiare! Ma l'importante è essere vestiti e non mantenere la stessa camicia!

Adesso siamo in una epoca in cui la Chiesa cresce molto, la camicia si rompe. Molta gente preferisce la camicia, altri preferiscono il corpo che cresce. E così è successo con il nome Dio. Il nome di Dio, il nome di **Yahvé**, conformemente alla storia che avanzava, fu per così dire, pietrificato attorno al Tempio, attorno all'osservanza della Legge e attorno alla razza. E quando siamo arrivati al tempo di Gesù o poco prima, dicevano: è meglio non pronunciare più il nome di **Yahvé**, è troppo lontano, è troppo santo, è meglio dire **Adonai**, **Signore**, **Kurios**… perché Dio deve essere rispettato. Allora al tempo di Gesù la gente non pronunciava più il nome di Dio, e dicevano pure, che per entrare in contatto con Dio, era meglio farlo per mezzo della Legge e per mezzo di quelli che sono intermediari tra Lui e noi: i sacerdoti, gli scribi, i farisei: essi sanno tutto di Dio.

Immaginate che io collochi qui la fotografia di un uomo molto severo, con il dito puntato contro di noi. E io chiedessi: facciamo un commento di questa fotografia. Un primo commento sarebbe il silenzio, abbiamo poco da dire davanti a una foto così. Poi uno direbbe: antipatico. Un altro direbbe: poveretta sua moglie.

Un altro potrebbe dire: è meglio mantenere le distanze, è difficile fare amicizia con un uomo così! Ma d'improvviso entra un ragazzo e dice: è mio padre. Gli dicono: è un padre severo! – Nooo! Io stesso gli ho fatto la fotografia, mentre in tribunale stava difendendo i poveri contro i soprusi del Comune che voleva sfrattarli dalle loro case, perché una grande impresa immobiliare costruisse palazzi di lusso. Mio padre, come avvocato, ha vinto la causa e i poveri continuano nella loro casetta. Tutti hanno osservato di nuovo la fotografia e sapete cosa hanno detto? Che fotografia simpatica! È cambiato tutto, senza cambiare niente. Così alla fine dell'Antico Testamento la gente guardava la fotografia di Dio nella maniera come era loro presentata. Con un Dio severo, è meglio restare a distanza.

È entrato un giovane di 30 anni, veniva da Nazaret, si chiamava Gesù. Era un falegname e diceva: è mio Padre! È cambiato tutto, senza cambiare niente: questa è la chiave di lettura della Bibbia. Se in noi entra la visione del Figlio, l'antico si fa nuovo senza cambiare. E questo che Gesù ha fatto. Con lui è apparso il volto amico, antico di Dio (l'Antico Testamento). Lui ha rotto la fotografia. Si erano accumulati molti idoli.

Qualche volta noi possiamo fare degli idoli su cose sacre: quando trasformiamo le cose sacre in fonti di sicurezza. La sicurezza non è più in Dio stesso, ma nelle cose che abbiamo ricevute da Dio: le cose sacre si trasformano in idoli, fonti della nostra sicurezza e del nostro benessere.

Nel tempo di Gesù, c'erano parecchi idoli e Gesù ha avuto la missione di strappare la vecchia fotografia e di **rivelare una nuova esperienza di Dio.**

Quando tra noi esseri umani, uomini e donne, appare un nuova esperienza di Dio, cambia anche la relazione con il prossimo. Immediatamente! La maniera di pensare su Dio influisce profondamente sulla maniera di convivere. "Dio stesso nessuno l'ha mai visto" (I Gv 4,12).

Noi diciamo: Gesù è Dio! Ma sarebbe meglio invertire e dire: Dio è Gesù. Avverti la differenza? Se vuoi capire qualcosa di Dio guarda Gesù: Dio è Gesù. Non un Gesù stratosferico, ma Gesù di Nazaret. Gesù concreto che andava in Palestina con la gente, che andava per tre anni con i contadini della Galilea e diceva: "Chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,9). "Io, diceva, in ogni momento: faccio la volontà del Padre" (Gv 4,34). E così lui si è fatto totalmente trasparente e ha rivelato una nuova faccia di Dio, differente dal Dio che traspariva dall'atteggiamento degli scribi e dei farisei. E questo la gente lo ha capito immediatamente e la gente andava dietro di lui e diceva: "*Questo sì, parla con autorità, in modo differente dagli scribi e dai farisei*" (Mc 1,22; Mt 7,29). È il primo effetto della predicazione di Gesù, secondo il vangelo di Marco. Gesù chiama i discepoli, va nella sinagoga e la prima cosa che la gente dice è: "*Lui parla con autorità e non come gli scribi e i farisei"*. Questa è **Coscienza critica**. La mancanza di coscienza critica tante volte ci impedisce di scoprire gli idoli! La prima cosa che le persone vedono è la coscien-

za critica. E Gesù comincia a predicare e rivela con la sua maniera di agire, una nuova immagine di Dio.

Anche noi, non tanto con le nostre parole, quanto con la nostra maniera di vivere e di essere, riveliamo una nuova immagine di Dio. Per esempio: io conosco un centro di trattamento per drogati. Uno di questi drogati mi ha detto: "A me non piace il Dio dei miei genitori perché mi dicevano, quando io ero bambino, "*tu devi andare a Messa la domenica, perché, se tu non vai a Messa, è peccato mortale e Dio ti manda all'inferno"*. Io pensavo: "*Dio creatore di tutto il mondo come può prendersela con me, sperduto in questo paesino… e per questo quando mi sono fatto adulto, ho lasciato la Chiesa*…". Ma mi piaceva il Dio di mio zio, che mai entrava in chiesa, ma ogni volta che andava a comprare il pane, ne prendeva anche per una famiglia molto povera. Questo Dio mi piaceva.

Questo vuol dire che anche quando uno non parla di Dio, comunica qualcosa di Dio. Una volta, durante la settimana santa si trasmetteva alla televisione la passione di Gesù. Un bambino guardava la scena in cui Pilato stava nel dubbio se condannare o no Gesù e il bambino era sempre più teso nel vedere se condannavano o no Gesù. Quando infine Pilato dice: Sia condannato, – il bambino grida: molto bene Pilato! La mamma gli dice: "Ma è Gesù!" e il bambino: "*Lo merita, lo merita, perché tu sempre mi dici: Gesù ti castiga, Gesù ti manda all'inferno* …"

È importante capire qual è l'immagine di Dio e di Gesù che noi trasmettiamo con le nostre parole e atteggiamenti.

Come Gesù comunica l'immagine nuova di Dio

Adesso vediamo come i vangeli, come Gesù nel suo tempo, andando con la gente, comunicava una immagine nuova di Dio. Una maniera differente che aiutava le persone a crearsi un maniera critica che toglieva gli ostacoli e come a poco a poco aiutava anche gli apostoli a formarsi un coscienza critica.

Ricorderemo come quando Gesù, entrato a Gerusalemme vide che c'era un cieco nato. Pietro chiese: "*Chi ha peccato per nascere cieco, lui o i suoi genitori*?" (Gv 9,2).

Era la mentalità comune per cui ogni sofferenza era frutto di un peccato. Qui c'è un'immagine di Dio che si comunica nella maniera di parlare. E Gesù risponde: "*Né lui, né i suoi genitori"*. E Gesù scarta questa maniera di pensare della sua gente perché ha un'altra maniera di pensare Dio.

In un'altra occasione, quando era a Cafarnao, quattro persone hanno portato un paralitico. Sono saliti sul tetto della casa e hanno fatto scendere il paralitico (alle volte mi domando: che cosa ha pensato il padrone della casa. Ma sono domande nostre, forse il proprietario ha pensato che era un bene perché così quell'uomo ha potuto arrivare vicino a Gesù). Gesù vede il paralitico, e dice: "*I tuoi peccati sono perdonati" (Mt 9,2)*. Qualche volta ho pensato: quell'uomo deve avere sentito una grande frustrazione, perché aspettava la guarigione e Gesù invece

gli dice che i suoi peccati sono perdonati. Ma sbagliavo, perché quest'uomo, nella mentalità di tutti, era considerato un grande peccatore. Così quando Gesù gli dice: "*I tuoi peccati sono perdonati*". Gli dice: "*Tu sei amico di Dio, Dio è tuo amico*". Questo cambia completamente la situazione di quest'uomo.

Dopo è venuta la reazione degli scribi e allora Gesù gli dice: "*Prendi il tuo lettuccio e vai*". Ma la prima cosa che Gesù ha fatto è condannare l'opinione su Dio, come se la malattia fosse il frutto di un peccato. Così, quando Gesù entra nella città di Gerico e vede un uomo adulto arrampicato su un albero, Zaccheo. Non è normale che un adulto si arrampichi su un albero. O è matto o ha un problema. Gesù si ferma e dice semplicemente così: "*Zaccheo, oggi voglio prendere un "cafezinho" nella tua casa*" (Lc 19,5). Bastò questo e l'uomo si è convertito.

Gesù con tutta naturalità trasgredisce leggi e costumi che proibivano alla gente, in nome di Dio, di entrare nelle case dei pubblicani, dei peccatori. Ciò vuol significare che, quando una legge impedisce la carità, Gesù la scarta, perché la sua esperienza di Dio è differente. Perché l'altro Dio che lo proibiva, era un idolo. Perché, in fondo, l'altro Dio diffuso dai farisei e dagli scribi era un idolo per garantire la sicurezza, la soddisfazione di dire: "*Io ho fatto tutto quello che la legge comanda. Ti ringrazio perché non sono come questo peccatore qui dietro a me*" (Lc 18,11). Questo era un idolo e non il Dio vero.

Un giorno Gesù stava in una sinagoga, a Cafarnao (Mc 3) e là c'era un uomo con un difetto nel corpo. La legge, come veniva interpretata allora, diceva che la persona che ha un difetto nel corpo (come una mano secca), non può partecipare della comunità e viene esclusa. Gesù entra, dunque, nella sinagoga e per la prima volta lui stesso provoca e chiama quell'uomo "escluso" e gli dice: "*Collocati qui in mezzo*". Gli esclusi in nome di Dio, Gesù li mette in mezzo. E fa una domanda molto acuta. Se Gesù avesse chiesto: "*Nel giorno di sabato, è permesso curare: sì o no?",* tutti gli avrebbero detto: ma certo che no! Tutti sanno che nel giorno di sabato non è permesso curare. Ma non ha fatto la domanda così, ha fatto una domanda che rivela la malizia del sistema che difende la proibizione. Invece Gesù domanda: "*Nel giorno di sabato è permesso fare il bene o il male, cioè si può far vivere o far morire?",* Concretamente con questa domanda significava guarire la persona. Non curare in questo caso, significava lo stesso che ammazzare. E quelli che ascoltavano non vogliono esporsi e rimangono in silenzio. Gesù si è indignato per un sistema che difende una cosa iniqua. E dice: "*Stendi la tua mano",* e la sua mano è guarita. Quale è la conclusione degli Erodiani e dei Farisei (governo e religione): "*Quest'uomo deve morire".* Perché lui combatte il sistema che noi difendiamo. Per la prima volta, all'inizio del Vangelo di Marco (3,6), appare la decisione, da parte della religione e dello stato, di uccidere Gesù, perché indebolisce il sistema. E in tutto questo si manifesta l'esperienza che Gesù ha di Dio.

Un altro gesto che Gesù compie, è entrare nella casa dei farisei. Qui Gesù dice delle frasi che, se fossero dette oggi, sarebbero spaventose: "*I peccatori e le prostitute entreranno nel regno di Dio prima di voi".* Sarebbe come dire: "preti e religiosi, i peccatori e le prostitute entreranno prima di voi". Per noi preti e religiosi sarebbe piacevole?

Sono parole molto forti per cui uno può capire l'avversione che avevano contro Gesù a causa di questa rivelazione del volto di Dio che loro non capivano più. Avevano in mente il volto che avevano conosciuto molto tempo prima: quello del tempo dell'Esodo!

L'immagine di un Dio che libera

Quando parlo dei farisei, naturalmente, non parlo di tutti i farisei. Però pensiamo anche che tante volte siamo farisei noi stessi. E sapete come vivevano i farisei? Il giorno ha 24 ore. Vivevano otto ore per lavorare, otto ore per la famiglia e otto ore per studiare la Bibbia. Questo stile di vita faceva sì che avessero una grande autorità in mezzo alla gente e fra di loro c'erano persone di grande valore, ma ce n'erano anche molte che erano chiuse nell'interpretazione della Legge intesa solo come sicurezza e benessere.

Quando i discepoli sono accusati per causa di queste interpretazioni, Gesù li difende. Per esempio: Gesù quando mangia non lava le mani. Noi pure laviamo le mani, ma i farisei dicevano che bisognava farlo non per igiene (all'inizio c'era un motivo igienico!) ma per un motivo religioso, per una purità rituale. Gesù e i suoi discepoli non osservano il rito religioso.

Un giorno mentre vanno lungo i campi, prendono delle spighe di grano e le mangiano senza lavarsi le mani. Gesù aveva questa libertà e la comunicava ai discepoli che vivevano con lui.

La gente si rende conto che certe abitudini non hanno molto a che a vedere con Dio. E gli apostoli, vivendo con Gesù, si fanno coraggio per disobbedire a certe leggi, che erano solo tradizione dell'epoca, leggi che non avevano niente a vedere con il volto di Dio. Erano solo leggi che servivano per mantenere il sistema di "purità". Questo sistema di purità, a noi può sembrare ridicolo, ma per loro era una cosa seria.

Un piccolo esempio: chi di voi si ricorda dell'obbligo del digiuno dalla mezzanotte per ricevere l'Eucaristia? Se la mattina, lavando i denti, si inghiottiva un po' di acqua, chi avrebbe avuto coraggio di ricevere la comunione? E come si chiamava questo peccato? Sacrilegio! Noi pensavamo che un po' di cibo o di acqua ci faceva impuri, indegni di ricevere la comunione e pensavamo che era cosa seria, molto seria. E oggi scopriamo, grazie a Dio, che non è peccato. Così, allo stesso modo, l'impurità era cosa seria per la gente di quell'epoca. L'impurità toglieva la comunicazione con Dio. Prima di comunicarti con Dio devi purificarti, perché se no, non puoi ricevere la benedizione che Dio ha promesso ad Abramo, a tutti i Pa-

triarchi. Per ricevere la benedizione di Dio, tu devi essere puro.

È come se il prete entrando in chiesa dicesse a una persona; non serve che tu preghi, perché Dio non ti ascolta. Sarebbe una cosa gravissima, perché tutti pensiamo che Dio ci ascolta. L'impurità tagliava questa comunicazione. L'impurità si contraeva dappertutto, soprattutto con il contatto del sangue. Così, quando quella donna che aveva una emorragia si è messa di nascosto in mezzo alla folla e diceva: "B*asta che io riesca a toccarlo e sarò guarita" (Mc 5,27-28).* Se la donna avesse ragionato secondo il catechismo dell'epoca avrebbe dovuto pensare che se lo avesse toccato anche lui sarebbe divenuto impuro. Questo è importante: se lei ha fatto quel gesto, vuol dire che non concordava con la mentalità di allora. Gesù si è fermato. E Pietro brontolando: "*Chi ti ha toccato? Tutti ti toccano!"* "*No* – dice Gesù – *una persona mi ha toccato*". E la donna con paura si fa avanti e dice: "*Io".* Perché aveva paura? Perché per legge se una persona impura avesse toccato un'altra l'avrebbe resa impura ed avrebbe potuto essere lapidata. Gesù le dice: "*La tua fede ti ha salvata*", non l'avermi toccato!

Una volta, in un incontro sul vangelo, ho chiesto che cosa era piaciuto di più. Una donna mi a risposto: *"Mi è piaciuto l'umiltà di Gesù perché ha capito che da solo non poteva fare il miracolo, ma ha avuto bisogno della fede della donna".* Questo è stato il più bel commento che io ho sentito di questo miracolo.

Il volto del Padre da alcune parabole

Le parabole sono storie che Gesù crea per comunicare qualcosa che sta dentro di lui.

Circa la parabola del figlio prodigo, ho chiesto a un bambino: "*Tuo padre farebbe con te come ha fatto il padre della parabola?"* E il bambino ha pensato un po' e poi mi ha risposto: "*Eh..., non so, forse sì, ma prima mi avrebbe dato un ceffone!"* Anche per i bambini il volto di Dio trasmessoci da Gesù è totalmente differente da quello che noi trasmettiamo.

Prendiamo la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37)! Prima passa un sacerdote, poi passa un levita, un frate, infine passa un samaritano. Un samaritano che per gli altri era un ateo. E Gesù lo colloca come esempio.

Il fariseo aveva chiesto chi fosse il suo prossimo e Gesù dice che lo è chi si fa prossimo. Cambia completamente le cose. Prossimo è ognuno che si avvicina a noi, indipendentemente da religione, classe, razza e, se si approssima, devo amarlo.

È difficile immaginare un ecumenismo più grande di questo.

Questo nasce per l'esperienza che Gesù ha di Dio, è Dio Padre. E tutti siamo fratelli e sorelle, e lui lo mette al concreto.

Gesù ha raccontato una trentina di parabole e solo due le ha spiegate; Alcuni dicono che non lui ma le comunità le hanno spiegate: questo lo sapremo nell'eternità. Ma se ne ha spiegato solo due poiché: "*chi ha orecchie per intendere, intenda",* vuol dire che lui crede che noi siamo capaci di capire.

I farisei e gli scribi, quando insegnavano, tutti e sempre citavano le autorità per comunicare i loro insegnamenti. Gesù non citava mai le autorità. Qualche volta citava le scritture, ma mai persone di fama, i rabbi. Il popolo invece ascoltava Gesù e diceva: "*Lui parla con autorità*, *diversamente degli scribi e dei farisei" (Mt 7,29).* Che significava per il popolo parlare con autorità? Non è che fosse contro le autorità. Parlare con autorità = autorevolezza significa dire parole che hanno radici nel cuore, nell'esperienza vissuta. E quando hanno radici nel cuore, si riflettono nell'atteggiamento della persona.

Una volta ho partecipato, in Brasile, ad un incontro di Comunità di Base. In Duque de Caxias. Alla Messa finale presieduta dal vescovo Mons. Mauro Morelli era presente tanta e tanta gente. E una Pastora, Rosangela, della Chiesa Metodista, ha impartito la benedizione finale. Io non ero presente perché impegnato altrove. Dopo la Messa ho chiesto a una persona cosa gli fosse piaciuto di più in quella Messa. La risposta è stata: *"A me è piaciuta di più la benedizione finale".* Le altre cose non sono rimaste dentro. Nella benedizione finale la parola che la Pastora Rosangela aveva detto avevano radici nel suo cuore. Alle volte c'è un dottore che parla e c'è anche una mamma che parla. E se tu chiedi ti rispondono che le parole di quella mamma sono molto piaciute, perché quelle parole hanno radici nel cuore, parlano con autorità.

Gesù non rifletteva il Dio del sistema che c'era in quell'epoca. Dicevano: "*Lui non è di Dio perché non osserva la legge, non osserva il sabato*" *(Gv 9,16).* Oppure: "*Ha il demonio nel corpo, è possesso" (Gv 8,48),* o: "*È un mangione e un beone" (Lc 7,34).* Gli stessi famigliari lo ritenevano un po' pazzo, fuori di sé e lo volevano trascinare a casa.

Una volta è stato invitato a cena in casa di Simone il fariseo (Lc 7,40). E stava cenando quando una ragazza, si è avvicinata baciando i suoi piedi e li bagnava con le lacrime, e asciugava con i cappelli e li ungeva. Il fariseo, non lo diceva, ma pensava: "*Se quest'uomo fosse profeta, saprebbe che tipo di donna sta baciando i suoi piedi"*. Nella maniera di pensare, stava già condannando la donna. E Gesù chiama Simone e gli dice: "*Ho una cosa da dirti*. *Un uomo aveva due debitori, uno gli doveva 5 euro e l'altro 5 mila, e visto che nessuno dei due aveva come pagare, perdonò i due. Che ti pare: chi di questi due avrà più amore verso la persona che perdonò?" "Senz'altro chi è stato perdonato di più".* Risposta corretta. Lo ha preso nella sua stessa parola! "*Hai visto questa ragazza? Tu non mi hai lavato i piedi e lei me li lavati con le sue lacrime. Tu non mi hai dato il bacio di saluto e lei mi ha baciato i piedi... Tu non mi hai dato il profumo, ecc".… H*a dato anche una lezione di buone maniere. Io vi domando: questa ragazza avrebbe avuto il coraggio di entrare in casa del fariseo e fare ciò che ha fatto, se non avesse avuto la certezza di essere accolta da Gesù e che, se nel caso fosse successo un problema, Gesù avrebbe preso la sua difesa? Significa che per la gente, Gesù era una *simpatia*

ambulante! Che si poteva fidare di lui. Lui non abbandona la gente in un momento difficile. Questa era la convinzione, altrimenti quella donna non sarebbe mai entrata nella casa del fariseo. Questo atteggiamento rivela un altro modo di vivere il mistero di Dio nella sua vita. Un altro fatto molto importante: la Cananea (Mt 15,21-28). Gesù esce dalla Galilea e va nella regione di Tiro e Sidone. Una donna di altra religione e di altra razza va in cerca di lui. Gli dice: *"Gesù, mia figlia è ammalata".* Gesù non dice niente. Deve essere stato molto duro per lui non reagire. E la donna continua a gridare. Allora Pietro gli dice: "*Ascoltala perché disturba, sta gridando troppo".* E Gesù risponde: "*Io sono stato inviato solo per le pecore perdute di Israele".* Significa, nella forma passiva: Dio Padre mi ha inviato solo per Israele e non per gli altri, non posso attenderla. È una forma di obbedienza alla sua missione. Ma la donna continua a gridare. E Gesù le dice: "*Non è cosa buona prendere il pane dei figli e darlo ai cani".* E la donna*: "Sìì!! Ma anche i cagnolini...".* A un cane tu dai un calcio, ma a un cagnolino tu stendi la mano… È una maniera di cambiare un pochino le parole di Gesù… "*Ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei figli".* Perché ancor oggi quello che c'è di più fra i poveri, sono figli e cagnolini! È senz'altro un gesto che anche Gesù aveva fatto in casa, quand'era bambino. E Gesù dice: *"Va, tua figlia è guarita".* Che cosa significa tutto questo? Sul momento Gesù dice che non può esaudire quella donna e, un momento dopo, le comunica: "*Tua figlia sta bene".*

Vuol dire che Gesù ascolta la voce del Padre. Non con un cellulare. Ma guardando la faccia e le reazioni delle persone! È entrando in contatto con le persone che Gesù scopre la volontà del Padre. E questa donna straniera aiuta Gesù ad ampliare la visione che aveva della sua missione cioè che veniva chiamato ad aprire la sua missione anche ai pagani, ai non-ebrei. Se questa donna non avesse insistito tanto, noi non saremmo qui! Noi siamo tutti pagani battezzati. L'apertura ai pagani è venuta per mezzo di una donna, per l'insistenza di una madre preoccupata per la salute di sua figlia. Qui si vede che la preoccupazione di una madre per la salute di una figlia non guarda le divisioni (culturali, ideologiche, razziali, religiose) che noi facciamo. Vuole la guarigione della figlia. Vuol dire che Gesù ha imparato molto dal contatto con la gente per conoscere meglio quello che Dio voleva da lui.

L'azione di Gesù - Dio come servizio

E la conversazione di Gesù con la samaritana? (Gv 4). Mentre gli apostoli sono andati a comprare da mangiare, quando ritornano, Gesù sta parlando da solo con una donna. E, dice Giovanni, "*restarono sorpresi di vedere Gesù conversare con una donna!*" Ma non hanno detto niente. Anche qui Gesù trasgredisce una norma esistente e prende un atteggiamento differente da quelli usuali. Tiene, cioè, un comportamento che non avrebbe dovuto avere. E a questa donna che non era giudea, ma samaritana, Gesù ha rivelato per la prima volta che lui è il Messia! Ed era una donna eretica. Se uno approfondisce la conversazione di Gesù con quel-

la donna, scopre come Lui ha dovuto imparare, nella conversazione, come comunicare con le parsone. Prima le dice di prender l'acqua, ma qui la "porta della comunicazione" era chiusa, poi: "*Va a chiamare tuo marito"* la porta era ancora chiusa. La donna poi gli apre la porta: "*Vedo che tu sei un profeta!"* E hanno incominciato a parlare di religione. Gesù è entrato per la porta che la donna gli aveva aperto. Lei voleva parlare dell'acqua, lui voleva parlare della famiglia e di Dio. La donna ha aperto la porta della religione e Gesù è entrato. È entrato su questo terzo argomento ed ha realizzato il contatto con la donna. Gesù ha imparato dalla samaritana come relazionarsi con le persone.

Una volta Giovanni ha visto un uomo usare il nome di Gesù per cacciare i demoni. Arriva da Gesù e gli dice: "*Gesù abbiamo visto un uomo che scacciava i demoni nel tu nome, ma non fa parte del nostro gruppo (*= non è cattolico), *glielo abbiamo proibito*!" (Mc 9,38). E cosa ha detto Gesù?: "*Non proibirlo, chi non è contro di me è a favore".* Questo atteggiamento è di un ecumenismo molto grande. Sono espressioni che rivelano l'esperienza che Gesù aveva della vita e di Dio. Quando i discepoli discutono dietro di Gesù su chi di loro fosse il più grande, Gesù ascolta ma non dice niente. Quando arrivano in casa la sera, Gesù domanda: "Di *che cosa discutevate lungo la strada?"* (Mc 9,34). E loro non dicono niente. Restano con vergogna e Gesù prende un bambino e dice: *"Se voi non diventate come un bambino non potete entrare nel regno". Cioè:* "*I grandi del mondo dominano e anche dominando si fanno chiamare di benefattori ma tra di voi non deve essere così"* (Mt 20,25).

Questo forse è uno dei punti su cui Gesù ha più insistito e che era forse uno degli idoli più forti: il **potere.** Il potere per lui è **servizio** e non dominio/potenza. In questo punto Gesù ha messo il suo esempio: e se io sto in mezzo a voi per servire, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri.

Ogni volta che appare una immagine falsa di Dio, Gesù ne presenta un'altra. Ogni volta che appare la ideologia dominante, Gesù la smentisce. Poco a poco cerca di irradiare e comunicare l'esperienza che lui stesso percepisce di Dio come Padre.

Un ultimo fatto. Gesù dice alla Maddalena, la prima persona cui è apparso dopo la risurrezione: "*Va a dire ai miei fratelli"* (Gv 20,17). È un ordine molto importante. Le donne in quell'epoca non potevano essere testimoni nei tribunali, come oggi i bambini. E cosa ha fatto Gesù per l'annuncio più importante della storia? Ha chiamato un persona per la quale la società diceva che la sua testimonianza non era valida. Gesù ci obbliga a credere in un persona della quale la società diceva che la sua testimonianza non era valida.

È un'altra maniera per dire che davanti a Dio siamo tutti uguali. "*Non chiamate nessuno maestro. Voi siete tutti fratelli, tutte sorelle*" (Mt 23,10). Questo è l'atteggiamento di Gesù: accoglie persone che non erano accolte e non avevano posto

nella società. Gli immorali come i peccatori; gli eretici come i samaritani; gli impuri come i lebbrosi; i possessi e indemoniati; gli esclusi come i portatori di difetti fisici o ammalati; i collaborazionisti, come i pubblicani e i soldati; Gesù accoglie tutti questi. Quando si dice che Dio è Gesù, si deve intendere questo Gesù che accoglie le persone che la società non accoglieva, quelli che erano esclusi. Gesù li integra nella convivenza umana.

Gesù e il potere

Adesso si può capire perché lo hanno ucciso. Lo hanno ammazzato perché incomodava profondamente il sistema che imperava in quell'epoca._

E noi come Chiesa oggi?

Questa è la domanda più importante! Come noi ci confrontiamo con gli idoli e con gli ostacoli che ci impediscono di vedere gli idoli?_

In Marco la morte di Gesù è tragica. Prima è condannato da due tribunali quello civile e religioso. Poi, senza appello posteriore, da un tribunale militare. Pilato era l'ultima istanza. Poi, la gente passa e scuote la testa. E deridono Gesù: *"Ha potuto salvare gli altri, ma non se stesso"* (Mt 27,42). Poveretto! Le autorità religiose che si trovano là dicono: *"Scenda dalla croce perché possiamo credere".* E come se dicessero: "*Abbiamo fatto un buon lavoro*". Gesù è ora solo, perché i parenti stanno distanti dalla croce. E grida: "*Eli! Eli!"* Che significa: *"Mio Dio, mio Dio".*

Il soldato ha detto: "*Chiama Elia"*. Il soldato non intendeva bene la lingua, era un mercenario straniero. I soldati non erano giudei, erano stranieri che mantenevano il sistema dei romani. Per questa disposizione di luogo, i parenti erano totalmente isolati e perciò nessuna comunicazione umana era possibile". *Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato*". Isolato dai familiari, abbandonato dagli uomini e abbandonato da Dio. E quale è l'ultima parola in Marco? Un forte grido.

È il grido del povero. Nella bibbia, dall'inizio alla fine: Dio ascolta il grido dei poveri. E questa notte è scura, ma la fede illumina la notte. E Gesù grida perché sa che Dio è più grande dell'oscurità delle tenebre. È morto e ha vinto la morte. E per questo il soldato dice: *"Veramente quest'uomo è figlio di Dio"* (Mc 15,39).

Il messaggio di Marco è questo: se vuoi incontrare Dio, non cercarlo in alto. Perché in questo momento si rompe il velo. Il Dio era separato dalla vita e adesso cade la separazione. Se vuoi incontrare Dio, cercalo dove trovi un essere umano torturato, isolato, escluso, condannato,… è là che Dio si fa presente. O se tu incontri un essere umano che dà tutta la sua vita per gli altri, è là che si incontra Dio. È questa la testimonianza che Marco ci dà per vincere gli idoli e incontrare il volto del Dio vero.

Luca, descrive la morte di Gesù in modo un po' differente. Quando il soldato infilza la mano con il chiodo Gesù dice: *"Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno"* (Lc 23,34).

Durante l'ultima guerra c'erano due giudei in un campo di concentramento in Germania: un vecchio e un giovane, maltrattati e torturati dai nazisti. Il più giovane si rivoltava e insultava, il più vecchio taceva. Ad un certo momento il giovane chiede al più vecchio perché taceva dicendogli: "*Tu non puoi accettare tutto questo cosi*". E il vecchio: "*Io penso che restare calmo mi costa più che arrabbiarmi, io non mi arrabbio perché ho paura che la mia rabbia appaghi l'ultimo resto di umanità in questo soldato"*.

Questo è grande. Questo è l'atteggiamento di Gesù: è la più grande rivelazione dell'amore di Dio. Nel momento di essere inchiodato dire: "*Padre perdona perché non sanno quello che fanno!"* È una fede enorme nella possibilità dell'umanità. Questo è Gesù.

E poi i due soldati. Uno lo insulta e l'altro lo difende e dice: "*Gesù, abbi pietà di me quando sarai nel tuo regno"* (Lc 23,42-43). E Gesù: "*Oggi stesso sarai con me in paradiso".* È importante non dimenticare mai che chi è entrato per primo in cielo è un ladro/ribelle.

Mentre Marco dice che Gesù muore lanciando un grido, Luca fa dire a Gesù: "*Nelle tua mani affido il mio spirito".* È una frase del salmo 31. È una maniera ugualmente grande di descrivere come Gesù affronta gli idoli, l'immagine falsa di Dio e rivela un volto di Dio differente.

La lettura del volto di Gesù

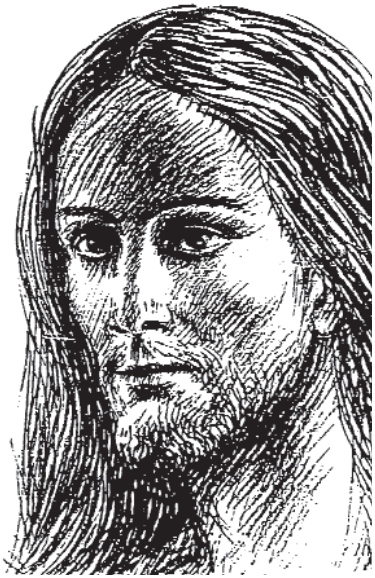
Ho voluto contare quanti titoli i cristiani hanno dato a Gesù. Sapete quanti? Più di 120! E ogni titolo dice una cosa, quella che loro vivevano. Tutti i titoli sono come altrettante fotografie. Ognuno di noi conserva in casa fotografie e alcune ingiallite dal tempo. Così ci sono tante fotografie di Gesù. Le tre fotografie più antiche di Gesù che i cristiani hanno conservato per noi, sono conservate in una frase che Gesù ha detto: "*Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mt 20,28). **Figlio dell'uomo, servire e riscattare (liberare**). Figlio dell'uomo è il termine che più piaceva a Gesù di utilizzare. Peccato che noi non abbiamo la festa liturgica di "Gesù figlio dell'uomo".

Figlio dell'uomo viene dal libro di Daniele e Ezechiele. In Ezechiele indica la condizione umana, creatura umana. Daniele fa l'analisi dei sistemi politici: Babilonesi, Medi, Greci e poi il Regno di Dio. Indica ogni regno (cap. 7) con il simbolo/immagine di un leone, di un orso e di altre bestie. Perché animali? Perché sono regni animaleschi, perché animalizzano la vita, perché disumanizzano la vita.

Dopo viene il quinto regno, il regno di Dio e là non appare la figura di un animale, ma la figura di un **figlio di uomo**. Significa che il regno di Dio si caratterizza per la sua dimensione umana. Se Dio ci ha creati umani, quello che più vuole da noi è che siamo umani. E che il regno di Dio deve essere un regno che umanizza le persone e non invece che le separa dalla vita. Papa Leone Magno ha lasciato una frase molto bella: "*Gesù è stato così umano, come solo Dio può essere uma-*

no. Non uno che sta nelle nuvole". Quanto più umano, tanto più è divino. Umanizzando la persona la si divinizza, non il contrario. Molte volte noi abbiamo un'idea di un Gesù che sta nelle nuvole e dimentichiamo che è stato umano. Questa è la lettura chiave del Vangelo: **Gesù umano e umanizzante**. Gesù ha trovato nella profezia di Isaia la frase per esprimere la missione: il **servitore**. Gesù ha voluto passare 40 giorni nel deserto per scegliere la sua frase programmatica. Eccola. "*Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha inviato per annunziare la buona notizia ai poveri, aprire gli occhi ai ciechi e liberare gli oppressi"* (Lc 4,18). Questa è la maniera che Gesù ha trovato per esprimere la sua missione come Messia. Così i primi cristiani l'hanno percepito e vissuto.

La terza fotografia è: Il **riscatto**: Goél. In ebraico ha un significato molto ampio. Noi diciamo: liberatore, redentore, salvatore, avvocato, difensore, paraclito. Molte parole per esprimere il significativo che noi potremmo riassumere nella parola: fratello più vecchio. Era un costume molto vecchio in Israele. Quando in una famiglia molto grande, un suo membro perde la sua terra o la libertà, era il fratello più vecchio che doveva tirare fuori i suoi soldi per riscattarlo. Quando erano tutti nella schiavitù, anche il fratello più vecchio era schiavo. E non aveva più possibilità di essere riscattato. Allora dicevano: "*Dio è il nostro Goél".* Questa parola è stata per i primi cristiani la finestra aperta per capire cosa Gesù intendesse Paolo, secondo il pensiero più volte ripetuto: "*Lui mi ha amato e si è* ***consegnato*** *per me*" (Gal 2,20; Ef 5,2). È la parola che si usava per dire quello che il *Goél* faceva per riscattare. Noi eravamo schiavi, Gesù non aveva soldi e ha dato quello che aveva: la sua vita. Per questo noi possiamo vivere in fraternità. È una maniera di umanizzare, servire, accogliere gli esclusi, gli extracomunitari perché possano vivere e convivere in comunità con noi.



Così Gesù ha rivelato il **vero volto di Dio**. È la finestra che Dio ha aperto per noi e mostra il suo volto attraverso **Gesù, una persona che umanizza, una persona che serve gli altri, una persona che accoglie gli esclusi**.

Questo è il cammino che ci permette di ritornare alla casa del Padre. È la rivelazione che Gesù ci ha fatto per combattere gli idoli, scoprire gli ostacoli, e incontrare un nuovo cammino.

Testimonianze

Sono tante le esperienze che si potrebbero portare per testimoniare come la Parola di Dio viene letta, pregata, vissuta nelle nostre comunità parrocchiali. Ne riportiamo solo quattro per esigenza di spazio ed essenzialità.

◆ PARROCCHIA DI VARIANO

Il gruppo biblico della parrocchia di Variano è aperto a tutti e si riunisce settimanalmente (il martedì sera), insieme al parroco, per la lettura e l'ascolto della Parola. Da circa tre anni si dedica all'approfondimento delle letture della domenica seguente.

A questo scopo si è dotato di una dispensa settimanale, contenente il testo integrale della liturgia domenicale ed il commento relativo ad ogni lettura.

L'incontro e l'approfondimento avvengono in un clima prevalente di preghiera, alla quale si associano momenti di chiarificazione o di riferimenti pratici.

Durante la riunione, ogni partecipante sottolinea uno o più versetti che maggiormente lo hanno colpito e ne esprime i motivi, applicandoli molte volte alla sua esperienza personale.

Dopo alcune piccole difficoltà riscontrate nel periodo iniziale, difficoltà dovute forse al timore di esprimersi in modo inadeguato, ora tutti i partecipanti desiderano manifestare la serenità ed i sentimenti che sentono nel cuore e che nascono dalla meditazione della Parola. Possono essere momenti di gioia per una nascita, momenti di lode al Creatore per il dono della vita, per la natura, per i bambini, anche momenti di preoccupazione o di sconforto, ma il tutto sempre illuminato da quel grande Faro che comunica con noi attraverso la Parola.

La messa domenicale, con queste premesse, viene allora vissuta nella sua vera valenza eucaristica, di rendimento di grazie e di incontro con i fratelli e la comunità. E così è inevitabile che nella successiva riunione settimanale, di fronte al testo biblico, ognuno si senta obbligato a chiedersi:

- *Come rispondo alla Parola che mi interpella?*
- *Come incarno questa Parola?*
- *Quali sono i luoghi, i tempi, le persone che me ne offrono l'opportunità?*
- *Io personalmente come mi avvicino al "mio Signore?"*

Per dare risposta a queste domande, ecco dunque nascere la medita-

zione personale, la preghiera e la naturale esigenza di realizzare concretamente i suggerimenti della Parola, nella vita quotidiana, in tutte le sue espressioni.

Al di sopra di tutto però rimane la convinzione che è necessario mettersi completamente nelle mani di Cristo, perché è Lui la nostra guida, è **Lui** che edifica la **Sua** Chiesa, noi siamo soltanto "umili servitori nella Sua vigna".

◆ PARROCCHIA DI NIMIS

Il mio incontro con la Parola di Dio risale a diversi anni fa ed ora mi chiedo come facevo prima senza di Lei. Ricordo di aver chiesto al Signore con intensità che mi parlasse per fare luce sulla mia vita dato che non sapevo dove stavo andando. Lui mi ha risposto in un modo che mai avrei immaginato: ho ascoltato alcune catechesi e poi ho iniziato un percorso di fede alla luce della Parola di Dio con altre persone. È stato per me un momento forte quello di passare da una fede moralistica ad una esperienza liberante in cui lo Spirito Santo rimane il protagonista. Ho provato una specie di timore nell'accostarmi per la prima volta a leggere e a meditare la Parola, ma quando sentii: "Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami …" (Fil 2,IO) compresi che anche per una persona qualunque come me era possibile un dialogo con Gesù Cristo.

Ho scoperto che quella storia che si legge nella Sacra Scrittura avvenuta tanti secoli fa è una storia che parla a tutti i popoli e a ciascuna persona in ogni tempo. Si ripete sempre la perenne giovinezza del Vangelo e la Parola ha la stessa forza e potere dello Spirito Santo come quando è stata portata da Gesù Cristo.

Se lo dico è perché ho sperimentato nella mia vita che questo è vero.

Già all'inizio degli incontri mi colpivano le parole e le frasi che avevano a che fare con la realtà che stavo vivendo. Intanto piano piano cominciavo a conoscere me stessa ed a capire che avrei dovuto cambiare in tante cose. Questo nuovo modo di pensare e agire però non dipendeva dai miei sforzi, ma dall'azione dello Spirito che "rende nuove tutte le cose". Il mio compito era solo quello di lasciarlo fare continuando il percorso che avevo cominciato. In questo cammino è stata molto importante la presenza dei fratelli. Gli aspetti che ognuno di loro coglieva in relazione alla Parola mi aiutavano a scoprire nuovi punti di vista, come pure le loro esperienze e quindi rappresentano una vera ricchezza.

Stare con gli altri vuol dire imparare a conoscersi meglio ed a sentirsi famiglia anche nella fede. In seguito, quando il dolore si è abbattuto nel-

la mia vita violento come un “uragano” spezzandomi il cuore, l’unico punto fermo era ancora quella Parola che medicava pietosamente le mie ferite: “Io sono con te, ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa” (Is 41,10). “Quello che io faccio tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo” (Gv 13,7).

Era una presenza costante in ogni istante – nelle lunghe notti insonni e nelle giornate tanto tribolate – bastava cercarla; comunque l’unica possibile in certi momenti quando sembra che nulla e nessuno possano consolare. È un percorso che continua, perché ritengo sempre indispensabile il contatto con la Parola di Dio. Le diverse situazioni della vita e i problemi che non mancano ci ricordano che siamo creature e che abbiamo bisogno di essere tenute per mano dal Padre.

Trovarci insieme a leggere e a meditare la Parola di Dio significa, oltre ad un prezioso scambio di esperienze, incoraggiarci vicendevolmente anche pregando gli uni per gli altri. Nel nostro gruppo del Vangelo vedo che nasce spontaneo il desiderio di trasmettere anche agli altri quello che noi stessi abbiamo ricevuto, per cui quando si rende necessario il servizio di celebrazione della Parola in mancanza di presbitero lo facciamo volentieri, perché la nostra comunità si ritrovi insieme a pregare e ad ascoltare quella Parola che dà vita.

◆ PARROCCHIA DI BUTTRIO

Durante l’Avvento e la scorsa Quaresima, in preparazione agli appuntamenti di Natale e Pasqua, la nostra Parrocchia ha organizzato incontri settimanali, animati dal parroco don Roberto, di riflessione sulla Parola della Bibbia. Riuniti attorno al grande tavolo della sala riunioni della casa della gioventù, in un clima familiare, venivano scandite le letture della domenica successiva. Il fatto di trovarsi riuniti, faccia a faccia, per cercare di capire la Parola del Signore, rappresenta di per sé un momento bello di comunione. Ognuno di noi, poi, nel silenzio del proprio ascolto, meditava sul senso delle parole lette. Certamente l’intervento di don Roberto ci ha aiutato nella comprensione del testo, ma al di là di ogni interpretazione corretta, la nostra ricerca è stata finalizzata a calare il significato del testo nella vita personale di ognuno. È questo, indubbiamente, l’aspetto più sorprendente e anche, a mio avviso, quello più utile delle serate passate assieme. È bello poter riuscire ad indirizzare la nostra vita su quella di Cristo. Questi incontri, col sciogliersi progressivo della paura di esporsi, appuntamento dopo appuntamento, ci hanno dato l’opportunità di far luce sul senso da dare alla nostra vita. Il racconto delle proprie esperien-

ze, l'esternazione delle proprie paure o dei propri limiti, ci hanno permesso di raggiungere un livello di comunione ancora più profondo. Spesso, infatti, è difficile capire dove si stia andando e, altrettanto spesso, è facile perdere l'orientamento nelle situazioni difficili della vita interrogandosi su cosa sia veramente giusto fare. Scambiare tutto ciò con gli altri non è certo facile, perché ciascuno di noi si sente più vulnerabile con l'esporsi in prima persona, però, senza dubbio, aiuta a rafforzare il proprio cammino di fede. Dire che questo, più di tutto, è stato "l'incontro sulla Parola": un momento utile per se stessi e per gli altri.

◆ LA COMUNITÀ DI BASE "LE PIAGGE" (periferia di Firenze)

Il nostro cammino sta crescendo di pari passo con la consapevolezza dei bisogni materiali e spirituali del luogo in cui viviamo ed ora sentiamo questa esperienza e questo luogo come uno dei tanti "sud del mondo" che resistono e lottano costruendo "laboratori di vita e di speranza" che cercano di intessere relazioni vere per tentare di cambiare concretamente il nostro modo di vita e realizzare così quello che pensiamo sia il "sogno di Dio" su di noi… La nostra comunità è il tentativo quotidiano di costruire relazioni umane "vere e vitali" per imparare a vedere nell'altro un potenziale immenso di vita e spiritualità, uscendo così dalla rassegnazione e dalla passività. Avvertiamo quotidianamente le difficoltà che emergono nei rapporti interpersonali e spesso ci scontriamo con la nostra limitatezza di esseri umani. Abbiamo cominciato a mettere in comune le nostre storie, accogliendo come ricchezza le potenzialità e le diversità di ciascuno, cercando di non gerarchizzare, di vivere in modo orizzontale i nostri ruoli, senza cioè sentirsi né superiori né inferiori, sapendo che tutti abbiamo qualcosa da imparare dall'altro. Questo ha messo insieme chi di noi ha un cammino di fede e chi, non riconoscendosi in un percorso religioso, crede comunque nella sacralità dell'uomo. Per questo abbiamo iniziato ad incontrarci per leggere il Vangelo tutti insieme, credenti e non, cercando di calare il suo messaggio di liberazione nella nostra quotidianità e nella vita del nostro quartiere; ci siamo resi conto che il confronto con questa Storia ci era necessario per rimetterci in discussione e incontrarci sempre di più. Il passo successivo è stato il tentativo di far nascere nelle vie del quartiere le Piccole comunità di base che periodicamente, con più o meno continuità, si incontrano e si confrontano legando sempre il Vangelo con la vita. In questo modo tentiamo di essere chiesa incarnata nella vita della gente, che si sporca mani e piedi là dove si vive, si lotta, si soffre e si celebra la vita. Vivendo questa esperienza ci siamo con-

vinti che la chiesa non può essere un'isola dove si evade dalla vita quando le sofferenze ci schiacciano e ci annientano, ma al contrario l'essere comunità e chiesa ci chiede e ci spinge a stare dentro le cose, ad essere in mezzo alla gente.

A questo punto della nostra storia abbiamo bisogno di riconoscerci in ***una chiesa profetica****, capace di vedere in profondità, capace di scelte forti, di denunce coraggiose e capace di costruire alternative in campo economico, sociale e politico; capace di ripudiare la guerra e la violenza in qualsiasi forma, recuperando l'espressione delle prime comunità cristiane: "O il battesimo o l'esercito …"*

Stiamo cercando di vivere con dignità la nostra condizione di uomini e di donne e questa crescita spirituale e umana ci ha portato a prendere posizione ed a fare scelte precise:

Con il prendere realmente a cuore ogni situazione di povertà, di emarginazione e di ingiustizia.

Con il nostro lavoro, realizzato nel piccolo, ma con lo sguardo rivolto al mondo, dove ogni scelta particolare è vissuta nel contesto globale.

Con l'assumere fattivamente scelte di finanza etica e di microcredito, di consumo critico rispettose della dignità della persona.

Con la partecipazione attiva dentro la realtà territoriale e la comunità locale.

La nostra esperienza è come un piccolo seme e coltiva il sogno di poter contribuire alla costruzione di un'umanità che sappia avere cura di tutto ciò che esiste, che sappia vivere la pace e che sappia scegliere con consapevolezza la strada della giustizia e dell'amore considerando come proprio bene il bene di tutti.

Vorremmo la nostra comunità sempre più aperta all'accoglienza e aperta sul mondo, continuando un percorso di liberazione che ci renda capaci di ritrovare la gioia di sentirsi "parte di" e allo stesso tempo "in cammino verso" un'infinita, accogliente, unica, immensa vita.

Questa liberazione è prima di tutto la presa di coscienza della possibilità di "riprendere in mano" la propria vita, di vivere un'etica della responsabilità nella quale la persona da soggetto passivo diventa soggetto attivo della storia, dove si è chiamati a partecipare in prima persona, a prendere decisioni, a mettersi in gioco e a valorizzare la propria creatività per realizzare rapporti nuovi capaci di ridare dignità e significato alla vita umana. Vorremmo che questo percorso di liberazione, che ci sembra essere il sogno di Dio per la storia umana, diventasse da "sogno di pochi" speranza di molti. Per partecipare il nostro progetto, coinvolgere un numero crescente di persone e dare spazio così a nuove idee, a nuova ricchezza, alla verità degli altri di cui sentiamo di aver bisogno per poter cre-

scere ed essere viventi, abbiamo sempre considerato importante ed essenziale vivere dal di dentro il nostro quartiere. Nonostante la nostra fragilità umana, per noi sono segno di speranza la forza e l'energia che ci trasmettiamo e la tensione verso la realizzazione di questo sogno, consapevoli che non tutto potrà essere fatto, ma che comunque rimarrà una traccia per quelli che verranno. Per vivere così c'è bisogno di tenerezza per alimentare l'amore e c'è bisogno di preghiera, dove pregare è lasciarsi interrogare dallo Spirito di Dio e dallo spirito dell'umanità, e permettere così al Dio della vita di sovvertire la nostra esistenza e renderci liberi. Per questo ci auguriamo felicità, inquietudine, sogni agitati.

E sete di futuro.

◆ PER SAPERNE DI PIÙ

Strumenti e documenti pastorali:
Bibbia (nelle varie edizioni).
Dei Verbum (Vat II); L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (Pontificia Commissione Biblica, 1993); La Bibbia nella vita della Chiesa ("Nota" CEI, 1995); L'apostolato biblico nelle comunità ecclesiali (Ufficio Catechistico Nazionale, 2005).
Collane, riviste, sussidi e libri:
Parole di vita (ABI **Messaggero** – www.paroledivita.it;); Il mondo della Bibbia (www.elledici.org;); Sussidi biblici (Ed **San Lorenzo**, Reggio Em.); Parola spirito e vita (Ed **Dehoniane**, Bologna); Servizio della Parola (**Queriniana**); La vita in Cristo e nella Chiesa (Ed **Paoline**); La Editrice missionaria: **EMI** ha una collana di libri dedicata alla LpB tradotti dal portoghese e spagnolo (Justino Martínez: La Parola che è in te; Luigi Mosconi: Dio parla al suo popolo); **La Piccola Editrice** (Celleno – VT): La tua Parola è vita, sette volumi tradotti dal portoghese. C'è tutta la Bibbia proposta nella LpB in schede per gruppi biblici; Tea Frigerio e Felice Tenero: Facciamo vita la Parola; Felice Tenero: La Parola nella vita; Ed **Cittadella**: Carlos Mesters e Bruno Maggioni: Incontri biblici – 40 schemi per riunioni di gruppo.
Siti internet:
ABI – www.associazionebiblica.it; ABU – www.societabiblica.it; FBC – www.c-b-f.org; BIBLIA – www.biblia.org; Materiale pastorale on-line - www.qumran2.net;
Coordinamento nazionale dei gruppi di "LpB" in Italia - Scuola della parola*: http://web.tiscali.it/laparolanellavita*

VITA, PAROLA E COMUNITÀ

UNA LETTURA POPOLARE DELLA PAROLA DI DIO ADERENTE ALLA VITA

TUN MÂR GRANT

Colade dai arbui
arcâts sul riul
une fuée si è cjapade
abraçecuél de lidrîs
ch'e tae l'aghe.
Cussì la Tô Peraule
tun ramaç de mê memorie
... a dispiet dal timp
che, in buride, al mene vie
tun mâr grant.

pre' Vigj Gloazzo

IN UN MARE GRANDE

Caduta dagli alberi
sporgenti sul ruscello
una foglia si è aggrappata
al collo di una radice
che fende l'acqua.
Così la Tua Parola
ad un ramo della mia memoria
... a dispetto del tempo
che, in fretta, porta via
in un mare grande.